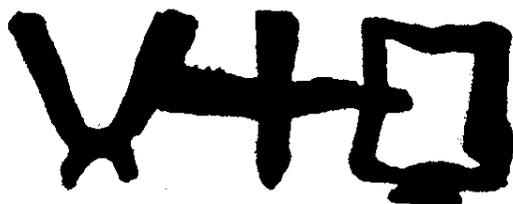


PRADO GENERALE



Programmazione 2013-2019
sugli orientamenti dell'Assemblea Generale

Associazione dei preti del Prado

Presentazione

Cari amici sacerdoti e laici aggregati del Prado,

Dopo la nostra Assemblea Generale del luglio 2013, “Annunciare ai poveri l’insondabile ricchezza di Gesù Cristo”, avete ricevuto il testo delle convinzioni approvato dalla stessa assemblea. Questo testo si trova nel numero 121 del PPI di luglio 2014.

Il nuovo Consiglio Generale del Prado che avete eletto, ha il compito di trasmettere gli orientamenti che il nostro Istituto si dà per i prossimi anni fino alla prossima Assemblea del 2019.

Questa programmazione è stata elaborata a partire dalla riflessione e dagli altri lavori di dialogo e discernimento realizzati durante l’assemblea e rispecchiati nel testo degli orientamenti che riportiamo all’inizio di questo quaderno.

L’introduzione dà indicazioni per utilizzare questo piccolo libro che è una programmazione dei quattro orientamenti:

1. Un approfondimento teologico e spirituale dei 4 temi centrali degli orientamenti:
 - Apostolo
 - Discepolo
 - Formazione
 - Vita fraterna
2. Piste di riflessione e di azione per ognuno dei quattro orientamenti in ordine al lavoro personale e di gruppo per i prossimi anni

Siamo contenti di mandarvi questi orientamenti perché li facciate vostri.

Non hanno la pretesa di dettare quello che dovete fare, piuttosto di aiutarci a vivere il rinnovamento della nostra vocazione pradosiana. Gesù Cristo, nostro Maestro, ci chiama continuamente a conversione per rispondere alla chiamata di Cristo: Seguimi. Siamo parte di quel popolo numeroso che egli chiama a una vita nuova: Non sono venuto a chiamare i giusti a conversione ma i peccatori (Lc 5,27-32). Sia che siamo

pensionati o in attività, si tratta di far crescere in noi l'Uomo Nuovo (Ef 4,20-24).

Il titolo di quello che Chevrier scrisse sui muri di St. Fons ci invita ad essere altri Cristo. Dobbiamo meditare questa preziosa sintesi sul ministero sacerdotale e rinnovare il nostro sì, per vivere come Gesù povero nella mangiatoia, crocifisso per amore sulla croce e dato in cibo come Pane di Vita.

Sono consapevole della dura realtà del ministero che state vivendo. È differente secondo i continenti, i paesi e le diverse missioni. Conosco anche le gioie che vi offre il ministero inserito tra i fratelli, specialmente tra i più poveri. Come ci ricorda papa Francesco “ siamo contenti di essere pastori che nella loro vicinanza al gregge sanno odore di pecora”. “Viviamo con gioia il fatto di poter raggiungere la gente nella vita quotidiana anche dentro le periferie esistenziali”.

Cari amici, ricevete questo testo degli orientamenti come un regalo per il nostro ministero e per la nostra stessa esistenza.

Grazie per quello che siete e perché vivete in fedeltà al Vangelo.

Fateci anche il regalo di restituirci i frutti della vostra ricerca, del vostro studio e della vostra azione apostolica. Dovranno essere la base dei lavori di preparazione per la prossima Assemblea Generale del 2019.

Vi auguriamo una buona attraversata.

Lione 20 giugno 2014

Michel DELANNOY
Responsabile Generale

TESTO DEGLI ORIENTAMENTI

ASSEMBLEA GENERALE DEL PRADO

2013

(Testo ufficiale approvato nell'Assemblea Generale
del Prado dal 2 al 19 luglio 2013)

ORIENTAMENTI

L'Assemblea Generale del Prado, dopo un tempo di riflessione, di ascolto e di discernimento, offre all'insieme del Prado questi orientamenti, come linee da sviluppare nei prossimi sei anni, che ci permetteranno di entrare a fondo nell'esperienza di annunciare la ricchezza di Gesù Cristo ai poveri.

Nel mondo in cui la povertà aumenta e si estende a differenti livelli, il numero dei poveri aumenta e le loro condizioni di vita si deteriorano, la Chiesa si vede di fronte a questa grande sfida: accogliere l'insondabile ricchezza di Gesù Cristo e darne testimonianza ai poveri (Cfr. Ef 3,8-9), poiché colma le loro speranze e i loro aneliti più fondi di liberazione. Questo è il grande regalo, la grazia sovrabbondante che Dio ha concesso all'umanità.

Per avanzare e fare strada in questo senso, il Prado si dà questi orientamenti:

- 1 DISCEPOLO: riscoprire lo studio del Vangelo per progredire nella conoscenza di Gesù Cristo e nella comunione con il Buon Pastore che esce incontro ai poveri per formare il suo popolo.**
 - Entrare nel dinamismo del desiderio di Dio di farsi conoscere e del nostro stesso desiderio di conoscerlo per farlo conoscere.

- Progredire in questa esperienza di conversione lasciandoci modellare dallo Spirito Santo che, come ha fatto con l'Inviato del Padre, ci conduce dai poveri, nei quali Dio si rivela in modo speciale.
- Affermiamo nuovamente la nostra convinzione che lo Studio del Vangelo è una dimensione importante del nostro ministero pastorale, che contribuisce a farci vivere l'unità di vita (l'essere e il fare), la gioia della fede e il rafforzamento della vita interiore.
- Lo Studio di Nostro Signore Gesù Cristo ci porta a conoscerlo in maniera speciale nella sua relazione unica e singolare con il Padre in seno alla Trinità.

2 APOSTOLI: vivere la comunione con Cristo come fonte di solidarietà e di iniziative missionarie.

- La comunione con i poveri la viviamo a immagine della comunione trinitaria, per questo possiamo affermare e sperimentare che i poveri sono parte del nostro corpo, sono la nostra stessa carne.
- Gesù si riconosce nei poveri e si identifica con loro (Mt 25,31-46). Il discepolo è chiamato a fare questo cammino con Gesù per riconoscerlo nei poveri. Non è qualcosa che parte dal discepolo ma è iniziativa del Maestro. Partendo da questa comunione con il Maestro verranno le iniziative missionarie necessarie.
- Partendo da questa esperienza entriamo nell'intimità misericordiosa e compassionevole del nostro Dio che conosce il suo popolo e soffre insieme con esso. Questa compassione è un sentimento attivo che ci porta a vivere l'amicizia e la familiarità con i poveri, a vivere in mezzo a loro e a condividere la loro vita. Questa compassione che scopriamo in Cristo (Mc 6,34), è anche una chiamata che ascoltiamo sulle labbra di p. Chevrier: "Chiediamo a Dio che susciti in noi una grande compassione con i poveri e i peccatori. Questo è il fondamento della carità, senza compassione spirituale non faremo nulla" (VD 418).
- Questa comunione profonda ci permette di sperimentare che i poveri sono capaci di Dio, di accogliere la sua Parola

nelle loro mani e di trasmetterla. Questa ricchezza che Dio ha messo nei poveri è una forza che trasforma la realtà e la storia nell'orizzonte del Regno.

- La comunione con i poveri ci colloca nel cuore della nostra missione: l'evangelizzazione. Questo ci invita ad approfondire ogni volta di più la relazione tra evangelizzazione dei poveri e nuova evangelizzazione.

3 FORMAZIONE: formarsi è elemento costitutivo del nostro ministero e della nostra vita pradosiana.

- Il Prado sarà quello che sarà la formazione. Per questo è necessario assicurare la formazione pradosiana a tutti i livelli (DGF 85) e questo suppone una sfida in questi momenti nei quali siamo sovraccarichi di attività pastorali
- Riconoscere la ricchezza di Gesù Cristo è un lavoro apostolico che dobbiamo avere a cuore. Per questo è prioritario per il Prado garantire una buona relazione dei processi formativi (tappa di Accoglienza, Prima Formazione, Formazione Permanente, Anno Pradosiano) in modo che si possa dare una iniziazione equilibrata a tutti i componenti del carisma.
- Nei nuovi contesti sociali, culturali e religiosi nei quali viviamo, siamo chiamati ad aggiornare l'esperienza missionario di p. Chevrier il quale, spinto da contemplazione del Verbo, esce incontro ai poveri. Questa contemplazione gli consente di vedere la vita dei poveri con gli occhi del Maestro. Questo ci stimola a rinnovare lo sguardo teologale, specialmente per mezzo della Revisione di Vita, per riconoscere l'azione salvifica di Dio in mezzo alle debolezze, alle sofferenze e alle strutture di peccato.
- La finalità di tutti i processi formativi, tanto tra pradosiani quanto con i poveri e con le comunità dei discepoli, è la creazione dell'Uomo Nuovo, la cui misura è Gesù Cristo (Col. 1,28), sperimentando che questo è dono e grazia di Dio.

4 VITA FRATERNA: sviluppare la qualità della nostra vita fraterna, che è dono di Dio e segno profetico.

- Per mezzo della sua Pasqua e del dono dello Spirito, l'Inviato del Padre è venuto a "riunire in unità" i figli di Dio dispersi (Cost.66; Gv. 11,52). Uniti ci aiutiamo ad essere discepoli e ad accogliere ogni giorno il dono della vita fraterna
- L'individualismo imperante nella società secolare contagia anche la stessa Chiesa. Per questo la vita fraterna diventa un servizio e un segno profetico. In primo luogo siamo chiamati a vivere la vita fraterna nel presbiterio diocesano al quale apparteniamo e con il quale abbiamo stretti vincoli di carità apostolica, di ministero e di fraternità (PO 8; Cost. 68).
- Altro luogo privilegiato per vivere e crescere in fraternità è il gruppo di base. È luogo di verifica della fedeltà alla nostra vocazione, spazio di discernimento, ambito nel quale il carisma si rende visibile e scuola di evangelizzazione.
- Per garantire la formazione e la missione nel Prado accogliamo l'eco dell'Assemblea di esprimere questa fraternità mediante il segno delle quote, espressione della comunione dei beni e della povertà evangelica.
- Il carisma del Prado non è patrimonio unico del nostro Istituto. Siamo chiamati a rinforzare i legami di comunione e di collaborazione con gli altri rami della Famiglia (Suore, IFP...) e in questi ultimi tempi con i diaconi e laici, che stanno sorgendo in diversi paesi con modalità differenti.
- La fraternità si esprime nella comunicazione e nella condivisione. In questo momento dobbiamo saper approfittare dei mezzi che mettono nelle nostre mani le nuove tecnologie, per condividere esperienze, facilitare mezzi e favorire il senso di famiglia, che ci permetterà di vivere con maggiore fedeltà e idealità la nostra vocazione.
- Questa fraternità che siamo chiamati a costruire e ad accogliere ci radica in tutto il cammino della Chiesa particolare e universale, che considera Gesù Cristo come capo di tutta l'umanità.

PROGRAMMAZIONE 2013-2019

SUGLI ORIENTAMENTI DELL' ASSEMBLEA GENERALE

INTRODUZIONE

L'assemblea Generale del Prado a Limonest dal 2 al 19 luglio 2013 ha studiato e approfondito questo tema pieno di attrazione e di sfide, e allo stesso tempo urgente: Annunciare ai poveri la ricchezza di Gesù Cristo.

Questo tema trova fondamento e ispirazione in un versetto del capitolo terzo della lettera agli Efesini ma che si può considerare come una meditazione di tutta la lettera attinente la missione di annunciare il Vangelo: A me, il più piccolo di tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare alle nazioni l'insondabile ricchezza di Cristo (Ef 3,8).

Nell'esercizio della missione è importante tener conto del messaggio della Parola di Dio, che si riflette nell'esperienza dell'apostolo: la missione è una grazia che Dio concede a noi, che siamo pieni di debolezze. Il centro, l'obiettivo della missione, è annunciare la ricchezza di Gesù Cristo. I destinatari sono i gentili, i popoli che erano esclusi dalla ricchezza dell'alleanza e della promessa. Oggi, per noi, sono i poveri, gli esclusi, quelli che mancano di beni materiali, ma anche di altri beni di prima necessità, perché la persona possa essere immagine di Dio.

Questa convinzione profonda caratterizzò gli orientamenti degli apostoli nella loro missione evangelizzatrice. Ad essa si ispirano anche le convinzioni e gli orientamenti che emanano dalla nostra Assemblea Generale e che sono destinati ad alimentare e guidare la vita e la missione del nostro Istituto durante i prossimi sei anni, fino alla celebrazione della prossima Assemblea nel 2019.

Queste parole rivolte ai cristiani di Efeso risuonano, con

chiarezza ed urgenza per il nostro Istituto, in questo momento cruciale, nel quale l'evangelizzazione è la grande sfida per la Chiesa e il Vangelo la grande ricchezza, che dobbiamo offrire e condividere con i poveri oggi.

Sulla base dei quattro orientamenti consegnati dall'Assemblea Generale, il Consiglio offre una programmazione che sarà la cornice di riferimento della vita dei Prado e dei gruppi. Ogni Prado dovrà adattare e integrare nella propria realtà, nel cammino che sta percorrendo, queste linee di azione, che permetteranno a tutti di camminare uniti e nella stessa direzione: annunciare ai poveri la ricchezza di Gesù Cristo.

1 Discepolo

2 Apostolo

3 Formazione

4 Vita Fraterna.

Su questi quattro assi girerà la vita del Prado nei prossimi anni, con la finalità di realizzare la missione di annunciare ai poveri la ricchezza di Gesù Cristo. Per questa ragione i quattro orientamenti hanno la pretesa di essere finalizzati a rinnovare e stimolare lo spirito missionario e la passione per l'annuncio del Vangelo, per far conoscere Gesù Cristo. Ogni anno daremo priorità all'approfondimento e alla messa in pratica di uno degli orientamenti, pur sapendo che i quattro si richiamano reciprocamente e che nell'azione pastorale li dovremo mantenere collegati.

Questa programmazione consta di due parti diverse ma intimamente unite e complementari.

La prima parte è una riflessione teologica-spirituale sui quattro orientamenti dell'Assemblea, allo scopo di alimentare la nostra fede e fare un'esperienza spirituale profonda che guidi il cammino che il Prado deve percorrere in questi sei anni, per tradurre in pratica, nell'esercizio della missione, ciò che si è deciso nell'Assemblea.

La seconda parte, meno estesa della precedente, tratta fondamentalmente della messa in pratica di quello che si è espresso e formulato nella prima parte, per questo porta questo titolo: Piste per la riflessione e l'azione.

Ogni anno si prenderà uno degli orientamenti (apostolo, discepolo, formazione, vita fraterna) che sarà sviluppato nelle sue due parti: I) Fondamentazione e approfondimento; II) Piste per l'azione.

- 2014-15 Apostolo
- 2015-16 Discepolo
- 2016-17 Formazione
- 2017-18 Preparazione dell' Assemblea 2019.
- 2018-19 Vita fraterna

Il tema della nostra Assemblea è in piena consonanza con quello che stiamo vivendo nella Chiesa, come lo testimonia con tutta chiarezza l'ultimo Sinodo sulla Nuova Evangelizzazione e la trasmissione della fede.

Il Prado, nella sua maniera di prevedere il futuro, deve chiedersi come va ad affrontare e portare a termine la Nuova Evangelizzazione. L'evangelizzazione è prioritaria e urgente, come indica recentemente papa Francesco: "Giovanni Paolo II ci ha invitato a riconoscere che bisogna non perdere la tensione per l'annuncio a coloro che stanno lontani da Cristo, perché questo è il compito primo della Chiesa. L'attività missionaria rappresenta, ancora oggi, la massima sfida per la Chiesa e la causa missionaria deve essere la prima" (E.G. 15).

Iniziamo questo cammino pieni di gioia e di speranza. Dio ci ha scelti, conoscendo i nostri limiti e le nostre debolezze. Il Figlio ci ha associati alla missione, che ha ricevuto dal Padre e ci chiama a vivere uniti a lui, come lui è unito al Padre. Questo processo di configurazione e comunione con Cristo, lo mettiamo nelle mani di Maria, la piena di grazia e la causa della nostra gioia. Maria ci invita a diventare poveri servi come Gesù, a fare quello che lui ci dirà e a far saltare di gioia coloro che aspettano da noi l'annuncio della insondabile ricchezza di Cristo. "Le chiediamo di aiutarci perché la Chiesa sia una casa per molti e una madre per tutti i popoli" (EG 288).

Il Consiglio, attento al sentire dell'Assemblea, alla situazione del Prado e al momento che vive la Chiesa, ha deciso di iniziare dal secondo orientamento, quello maggiormente legato al tema dell'Assemblea, la missione di annunciare ai poveri il Vangelo, ossia l'insondabile ricchezza di Cristo.

PRIMA PARTE: APPROFONDIMENTO SPIRITUALE

I. L'APOSTOLO: LA NOSTRA MISSIONE OGGI TRA I POVERI. [2014-2015]

Nel contesto della Nuova Evangelizzazione, che sottolinea soprattutto l'annuncio e la testimonianza, il Vangelo è la grande ricchezza che dobbiamo offrire a una società sempre più secolarizzata e frammentata: una Buona Notizia piena di luce e di speranza per un'umanità che aspira alla riconciliazione, alla giustizia, alla liberazione da tutte le schiavitù e alla gioia della salvezza.

1 La comunione con i poveri

Inviati a realizzare il mandato del Padre

La comunione e l'identificazione con Cristo è la sorgente e il fondamento della nostra missione apostolica. Per questa ragione l'apostolo deve aver cura della sua vita di discepolo. La missione è radicata nel vincolo e nell'unione profonda con Cristo, allo stesso modo in cui Gesù vive in unione e comunione con il Padre ed è sempre attento a fare la sua volontà nell'esercizio della missione: *Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e portare a termine la sua opera.* (Gv 4,34). Lo studio del Vangelo, la preghiera, la contemplazione dell'azione e della presenza di Dio nella vita degli uomini, è fondamentale nella nostra azione apostolica, nell'esercizio del ministero che ci è stato affidato, per poter trasmettere la Parola di Dio: *Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che*

cosa devo dire. (Gv 12,49-50).

Gesù svolge la sua missione non seguendo il suo impulso o le sue iniziative. Egli è un Inviato e vive in relazione e in comunione con il Padre che lo invia, dato che è venuto a realizzare la sua opera: *Il Figlio non può fare nulla da se stesso ma solo quello che vede fare dal Padre: quello che Egli fa, lo fa anche lui alla stessa maniera* (Gv. 5,34; 8,28). È lo Spirito del Padre che lo spinge alla missione e a realizzare il disegno salvifico di Dio per mezzo dell'insegnamento e dei segni e miracoli che realizza con la forza dello Spirito: *Gesù tornò in Galilea per la forza dello Spirito e la sua fama si estese a tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe, lodato da tutti* (Lc 4,14-15). La forza di Dio, la forza dello Spirito lo spinge a curare, a farsi carico delle sofferenze e dei mali della gente fino ad arrivare alla piena liberazione, la liberazione dal peccato: *il potere del Signore gli faceva compiere guarigioni...Uomo, i tuoi peccati ti sono perdonati* (Lc 5,17-26).

La comunione trinitaria, fonte della comunione con i poveri

La missione di Gesù è un esercizio di comunione, di relazione profonda tra le tre persone della Trinità. La comunione è anche per noi la cornice, dentro la quale si realizza la missione che abbiamo ricevuto come grazia: annunciare ai poveri la ricchezza di Gesù Cristo.

La comunione con la Trinità è la fonte della missione e della comunione con i poveri ai quali Dio ci manda. Per questo stesso motivo la nostra comunione con i poveri deve essere immagine della comunione trinitaria. Noi siamo mandati nel mondo e preferibilmente ai poveri così come il Figlio è stato mandato nel mondo dal Padre: *Come tu mi hai mandato al mondo, anch'io li ho mandati nel mondo* (Gv 17,18; 20,21). Per questo i poveri per noi non sono lontani, stranieri o personaggi strani ai quali dobbiamo avvicinarci, ma sono parte di noi stessi, membra del nostro stesso corpo.

La nostra presenza e la nostra missione tra di loro, non obbedisce a un sentimento di solidarietà, a un'esigenza etica e umanitaria, ma a un legame molto più profondo, che è l'unità e la comunione. Noi dobbiamo essere una sola cosa con i poveri, così come il Figlio è una cosa sola con il Padre: *Io ho dato loro*

la gloria che tu mi hai dato, perché siano uno come noi siamo uno: io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me (Gv 17,22.23).

Questa è la radice profonda che ci lega ai poveri: l'unità, la comunione trinitaria. Questa è la maniera più radicale e liberatrice di amare e servire i poveri. È un amore che è grazia, che non ha misura né limiti. Per questo stesso motivo abbiamo bisogno di accogliere questa grazia che Dio ci dona e averne cura, perché ci trasformi, ci liberi.

La nostra vocazione apostolica e pradosiana si converte in una convocazione. È Dio che prende l'iniziativa e ci chiama ad annunciare il Vangelo e a convocare tutti i popoli, gruppi e collettività diverse, alla tavola dove ai poveri è stato riservato un posto di preferenza. Questo zelo evangelizzatore, questa carità pastorale fanno ardere il nostro cuore di pastori e la passione di far conoscere Gesù Cristo. Passione che scopriamo anche in san Paolo, viaggiatore infaticabile al servizio del Vangelo: *Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all'Illiria, ho portato a termine la predicazione del Vangelo di Cristo: mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui* (Rom 15,12-20). Si tratta anche della stessa passione che prova p. Chevrier, il fuoco che lo spinge a uscire, a fondare il Prado e la scuola clericale perché la grande ricchezza di Gesù Cristo sia conosciuta e amata dalle nuove generazioni, che vivono nell'ignoranza e non conoscono il tesoro del grande amore, che Dio ha effuso sull'umanità, per mezzo di suo Figlio Gesù Cristo: "andremo a catechizzare le parrocchie, i villaggi, i popoli, i quartieri, le fabbriche per attirare a Dio tutta questa povera gente che si allontana da noi, diventando dei veri missionari".

La comunione con i poveri sgorga dalla comunione con Cristo, nei quali lui è presente e vuole essere riconosciuto.

2 Chiamati a riconoscere Gesù Cristo nei poveri

Perché tanta insistenza sulla priorità e il primato dei poveri nella missione evangelizzatrice? Questa priorità è escludente o inclusiva? La Storia della Salvezza, e tutta la rivelazione,

manifesta abbondantemente che Dio mostra una preferenza chiara ed esplicita per i poveri, per gli indifesi e per quelli che soffrono ogni tipo di disgrazia. Tanto l'Antico come il Nuovo Testamento sono espliciti nel rivelare questi tratti del disegno di Dio. Però l'amore e la misericordia di Dio non sono escludenti. Dobbiamo evitare una lettura ideologica, frequente in molti gruppi ecclesiali, pensando che la preferenza dei poveri porti con sé il rifiuto o il disprezzo dei ricchi. L'amore e la misericordia del Padre, che mostra una preferenza sfacciata per i figli diminuiti e bisognosi, non significano mancanza di amore verso i figli che vivono in condizioni migliori e che non hanno bisogno di tante attenzioni. L'amore per gli ultimi è il più inclusivo, infatti è l'amore che arriva a tutti e non è un amore rubato o sottratto a nessuno.

L'opzione per i poveri è inclusiva

È il cammino che il Padre ha scelto per farsi prossimo, per assumere la condizione umana. Dio ha scelto la povertà per mostrarci la sua grande ricchezza come dono e come grazia: *Conoscete la grazia di Nostro Signore Gesù Cristo il quale, da ricco che era, si fece povero per voi, per arricchirvi con la sua povertà* (2 Cor 8,9).

Il Figlio ha scelto e assunto la condizione e il cammino dei poveri per rendersi presente nel nostro mondo e nella nostra storia ed essere così riconosciuto come l'Inviato di Dio nella povertà e nella fragilità. A Betlemme non trova posto tra la popolazione integrata e deve nascere tra gli emarginati, in periferia (Lc 2,7). È la conseguenza della volontà di assumere la condizione umana nella povertà, nell'ultimo posto per esprimere solidarietà e unirsi agli ultimi: *ma svuotò se stesso prendendo la condizione di schiavo e divenne simile agli uomini. Apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce* (Fil 2,6-8).

Nell'attuazione della missione Gesù cerca l'incontro e la compagnia dei poveri, degli emarginati, causando la sorpresa e lo scandalo tra la gente benestante e osservante della legge: *E accadde che, mentre era a tavola in casa, vennero molti pubblicani e peccatori e si sedettero a tavola con Gesù e i discepoli...Perché il vostro maestro mangia con i pubblicani e i peccatori?* (Mt 9,12-11; Lc 10,1-10). Non solamente i poveri sono

i primi e preferiti destinatari della Buona Novella (Lc 4,14-30; 7,21-23), ma è lui stesso che si fa prossimo e si mette al loro livello, per mostrar loro il suo amore e la sua misericordia: *Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata? Nemmeno io ti condanno. Va in pace e non peccare* (Gv 8,10-11).

Gesù sta con i poveri

Gesù si identifica con i poveri e vuole essere riconosciuto in essi. Nei poveri Gesù Cristo è presente in una maniera speciale e da questa presenza proviene in modo naturale l'opzione preferenziale per i poveri nella missione evangelizzatrice. Questa è la grande verità ed è anche l'ora della verità: *In verità vi dico che quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli, lo avete fatto a me* (Mt 25,40). Gesù si riconosce persona e carne dei poveri e in questo modo ci rivela la novità di Dio che ama appassionatamente e vuole che non si perda nessuno dei più piccoli e indifesi: *E chi dia da bere anche solo un bicchiere d'acqua a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, vi assicuro che non perderà la sua ricompensa* (Mt 10,42).

Anche P. Chevrier ha fatto questa esperienza che ha segnato la sua vita, il ministero e la famiglia spirituale che ha fondato. Il sacerdote deve, come Gesù, abbracciare la povertà per poter così annunciare il Vangelo e attirare i poveri a Cristo: "La semplicità, la povertà, questo è quello che ci interessa, specialmente a noi, e quello che dobbiamo abbracciare... Siamo poveri veramente, avviciniamoci il più possibile ai poveri" (VD 522). L'incontro e l'attenzione verso i poveri ci fanno bene e ci avvicinano a Dio. Questo è quello che Chevrier trasmette ai futuri pradosiani nella loro tappa di formazione come buon fondamento per il ministero sacerdotale: "Sì, siamo sempre i poveri di Dio, rimaniamo sempre poveri, lavoriamo con i poveri... Quanto bene ci fa lavorare con i poveri! Si nota che sono gli amici di Dio e che lavorando nelle loro anime non si fatica invano" (lettera 114).

Il fondatore del Prado ha compreso bene il dinamismo dell'Incarnazione e la necessità e l'importanza di vivere tra i poveri, di assumere la loro vita, di farsi vicino e diventare uno di loro per potere, nel momento opportuno, annunciare loro il Vangelo e progredire nella conoscenza di Gesù Cristo. È una presenza che possiede un'intenzione evangelizzatrice: " È

necessario fare l'opzione di vivere con i poveri, di occuparsi unicamente dei poveri, di stare con loro e vivere la loro vita...Vivere con i poveri per guadagnare il loro affetto e portarli a Dio" (Regolamento sacerdoti del Prado 1878).

Riconoscere Dio nella vita dei poveri

A noi è stata concessa e affidata questa grazia: riconoscere e scoprire la presenza esplicita e, a volte, velata di Dio nella vita dei poveri. Dio ci dà l'appuntamento e ci viene incontro nella vita dei poveri, nei loro problemi, nelle loro lotte e speranze. Nella loro debolezza e nel loro essere inermi si sta rivendicando la forza e la gloria di Dio in modo nuovo e sconcertante (1 Cor 1,22-30).

Anche noi pradosiani apparteniamo a questo gruppo umile e debole, nel quale Dio ha deciso di mostrare la sua tenerezza, amore e misericordia verso i poveri. È un compito arduo e complesso, oggi, l'evangelizzazione dei poveri in questa società secolarizzata. Essi sono nel nostro tempo, nell'oggi che stiamo vivendo, il volto sofferente, sfigurato, a volte repellente però visibile di Dio. Egli ci ha chiamato a svelare questo volto e a farlo conoscere.

È questo il nostro compito più urgente, che ci mette premura, dato che l'amore di Dio è stato effuso nei nostri cuori e ci spinge a realizzare questa missione con la forza dello Spirito, consapevoli della complessità però fiduciosi, infatti è lui che ha la capacità di fare una nuova umanità e una nuova creazione (Rom 5,5). A noi, come a Paolo, il Signore ha affidato la premura verso i poveri in modo speciale; essi sono la nostra eredità così amata e desiderata: *Ci pregarono solamente di ricordarci dei poveri ed è quello che ci siamo preoccupati di fare* (Gal 2,10).

Uscire incontro ai poveri per farli sedere alla mensa eucaristica

Dio desidera che tutta l'umanità si sieda a celebrare la gioia e la festa in un clima di amore e fraternità. In questo banchetto Dio ha riservato ai poveri i posti scelti. A noi ha affidato il compito di uscire a cercarli e di invitarli a occupare il posto che loro corrisponde e che Dio ha loro riservato (Lc 14,15-24). È necessario uscire dai nostri luoghi abituali e andare a incontrare

questi nuovi volti di poveri e di popoli, che non conoscono Gesù Cristo, e annunciare il Vangelo. Non si possono evangelizzare i poveri da lontano e a distanza. È necessario farsi poveri e condividere la vita dei poveri. Per iniziare un processo di evangelizzazione il primo passo deve essere quello di facilitare l'incontro e la vicinanza.

Come stiamo mettendo in pratica questa raccomandazione del Signore e in che modo la nostra missione assume la dinamica "dell'esodo e della grazia"? L'invito a uscire e a cercare è pressante, non ammette dilazioni: *Esci subito per le piazze e le strade della città e conduci qui poveri e storpi, ciechi e zoppi* (Lc 14,21). Il Signore desidera ardentemente che gli invitati al banchetto siano veri discepoli e partecipino pienamente della sua insondabile ricchezza, la ricchezza della grazia che ha effuso in misura sovrabbondante. Per questo ci manda e ci incoraggia nella grande missione di fare discepoli di Gesù Cristo i poveri e le nazioni: *Andate, fate miei discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e insegnando ad osservare tutto quello che vi ho comandato* (Mt 28,19-20). Si tratta di portare avanti un processo che si concluda nell'atto di fede, nella dedizione e nell'amore a Gesù Cristo, così come ha fatto Gesù con il cieco nato a Gerusalemme: *Gesù, incontrandolo, gli disse: Credi nel Figlio dell'uomo? Egli rispose: E chi è, Signore, perché creda in lui? E Gesù gli disse: lo hai visto, è colui che sta parlando con te. Egli allora disse: Credo, Signore; e si prostrò davanti a lui* (Gv 9,35-38).

La presenza e l'identificazione di Gesù Cristo con i poveri ravviva in noi la compassione ed è una conseguenza della comunione, dell'esperienza profonda, nata dallo Spirito, che ci fa comprendere che i poveri sono membra del nostro corpo, sono parte di noi stessi.

3 La compassione

La compassione non è uno stato passivo e non si può confondere con un sentimento di pena o di tristezza. La compassione è attiva e mette in azione le persone, le comunità e i gruppi per condividere la sorte dei poveri, per lavorare con loro per condividere le loro speranze, le loro lotte e i loro processi di liberazione. È questa azione che tocca il cuore di Dio e lo spinge ad agire e a impegnarsi attivamente a favore del suo popolo.

Amore appassionato e impegnato

La compassione nel vocabolario dei Vangeli è associata alle viscere, agli organi interni, al cuore, cioè, alla parte più profonda dell'essere, all'amore più disinteressato e gratuito, somigliante all'amore materno che condivide lo stesso corpo con il figlio che genererà. Questa compassione, che mette in movimento tutta la persona, è presentata come un tratto caratteristico di Dio e del Messia che ha promesso di inviare: *Per le viscere di misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte e dirigere i nostri passi sulla via della pace* (Lc 1,78-79).

Le viscere erano gli organi interni della vittima e venivano offerti sull'altare in sacrificio a Dio. Questo è quello che significa la compassione di Dio, che offre l'amore del suo cuore, che si offre in sacrificio per amore dell'umanità e specialmente dei poveri, per darci la sua vita e il suo essere. È la sua reazione davanti al disastro del popolo che ha rotto l'alleanza e ha cercato la salvezza nell'idolatria. Nonostante questo, Dio vuole conquistare il suo popolo con l'amore e la misericordia: *Il mio cuore si commuove dentro di me, il mio intimo fremere di compassione* (Os 11,8). Non poteva fare di più. Questa è la grande rivelazione dell'essere di Dio che ci annuncia il quarto Vangelo: *Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito perché chi crede in lui non muoia ma abbia la vita eterna* (Gv 3,16).

Gesù rivela nella sua vita questo volto appassionato e compassionevole del Padre. I grandi problemi, il peso delle sofferenze e angosce delle moltitudini, delle masse povere ed emarginate, commuovono il suo cuore e lo spingono ad agire. Gesù non passa oltre e non si smarrisce davanti alle grandi necessità e difficoltà che la gente soffre. Egli si lascia coinvolgere e invita i discepoli a fare altrettanto.

Mostrare il volto compassionevole e misericordioso del Padre

Le folle erano le grandi masse povere che si avvicinavano a Gesù, piegate sotto il peso della miseria, di grandi indigenze e malattie. Vivevano schiacciate nell'abbandono e nella disperazione. Gesù reagisce, si ferma e agisce. Gesù cerca di rispondere ai bisogni della gente in due modi fondamentali-

mente: con segni e anche con la Parola. I segni sono le guarigioni, le azioni che compie per dare sollievo ai mali dei quali soffrono le folle e una gran parte del popolo abbandonato alla sua sorte: *Sbarcando, vide molta gente, senti compassione e curò i loro malati* (Mt 14,14). Questo Gesù compassionevole, ossia che si lascia coinvolgere e ferire dentro, guarisce (Mt 20,34; Mc 1,41), richiama in vita il figlio di una vedova (Lc 7,13), dà la vista ai ciechi (Mt 20,34), offre cibo alla moltitudine affamata (Mc 8,2). Gli stessi malati riconoscono la compassione e misericordia di Gesù quando ripetutamente gli dicono: *abbi compassione o abbi misericordia di noi: però se puoi fare qualcosa, abbi compassione di noi* (Mc 9,22; 10,47-48; Mt 15,22; Lc 17,11-13).

Ma il Gesù compassionevole risponde anche con la Parola e offre ai poveri il dono e il cammino della fede come il bene più prezioso e necessario, per questo la sua compassione e comunione con i poveri lo porta a prioritizzare l'insegnamento, l'evangelizzazione: *sbarcando vide molta gente, provò compassione di loro infatti erano come pecore che non hanno pastore e si mise a insegnare loro molte cose* (Mc 9,34). Nello stesso senso risponde al padre del figlio epilettico, mettendo in relazione la compassione con la fede: *Gesù gli disse: Se tu puoi! Tutto è possibile per chi crede. Il padre del fanciullo rispose subito ad alta voce: Credo; aiuta la mia incredulità* (Mc 9,23-24).

L'amore e la compassione infiammano il cuore di Gesù, il Buon Pastore, che va incontro ai poveri, agli ammalati, ai peccatori, prendendo su di sé le loro debolezze e infermità (Mt 8,16-17; Is 53,4). Questo è anche l'amore che lo Spirito Santo ha effuso nei nostri cuori di pastori, che ci spinge ad andare incontro agli umili, ai piccoli e ai poveri, a diventare della loro stessa carne e a far crescere i profondi legami di unione che nascono dalla fede e dalla carità pastorale, consapevoli che non può mancare ai poveri il pane più necessario, la fede in Gesù Cristo: *L'opera di Dio è che crediate in colui che egli ha inviato* (Gv 6,29).

Riflettere il volto compassionevole del Buon Pastore

Come Gesù, anche noi siamo chiamati ad andare nelle periferie, a metterci al servizio dei poveri, a incoraggiare i loro processi di liberazione, a cercare soluzione a molti dei loro

problemi, senza però trascurare ciò che è prioritario, cioè l'evangelizzazione, la proposta e l'apertura alla fede. Anche noi nella nostra azione pastorale, come tanti poveri e le stesse folle che seguivano Gesù, corriamo il pericolo di fermarci a ciò che è immediato, con il rischio di non arrivare a ciò che è più fondamentale e necessario: *In verità, in verità vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura ma per il cibo che rimane per la vita eterna* (Gv 6,26-27).

P. Chevrier cercò di seguire il cammino del Maestro e di imitarlo nella carità pastorale, che era rivestita dei tratti della compassione: "Chiediamo a Dio che susciti in noi una grande compassione per i poveri e i peccatori. Questo è il fondamento della carità, senza compassione spirituale non faremo nulla. Facciamo crescere in noi questa carità divina per uscire incontro alle miserie del prossimo e dire come Gesù Cristo: Venite a me" (VD 418). La carità pastorale è l'amore fecondo che siamo chiamati a vivere e a dare, nutrito nell'Eucaristia e espresso nella grazia del celibato. Questi legami rendono più forte e generosa la nostra dedizione, la nostra compassione e la comunione con i poveri, con tutti quelli che soffrono e che Dio ci ha raccomandato con un amore di predilezione.

La nostra missione pastorale deve dare speciale attenzione, interesse e dedizione al ministero della carità e dell'azione sociale a favore degli ultimi e dei poveri e la fonte di questa carità si trova nell'Eucaristia, come ci ricorda p. Chevrier: "Sia nostro motto di carità questa parola di Gesù: Prendete e mangiate. Consideriamoci come un pane spirituale che deve nutrire tutti con la parola, l'esempio e la dedizione" (VD 418). Così come dobbiamo fare di tutto perché non manchi il pane quotidiano, regni la giustizia, i poveri si vedano liberati da tante miserie e limitazioni, allo stesso modo non dobbiamo dimenticare di offrire il pane che non perisce, il pane di vita che è Gesù Cristo, infatti i poveri sono in grado di ascoltare Dio e di rispondere con l'atto di fede: "L'unica cosa necessaria per noi è fare bene il catechismo e pregare; il resto non è nulla...Una sola cosa è necessaria per i sacerdoti e quelli che sono chiamati a diventarlo: istruire i poveri. Istruire e guarire, il resto non è niente" (VD 299).

4 I poveri sono capaci di ascoltare, di credere e di rispondere a Dio

Lungo il corso della storia e nel nostro mondo di oggi i poveri sono stati considerati come esseri di categoria inferiore, incapaci di far progredire l'umanità, anzi moltissime volte come un freno o impedimento per arrivare a un vero progresso. Questa è la visione delle classi che controllano il potere, le ricchezze e i beni culturali e intellettuali. Una visione più obiettiva della storia e la nostra stessa esperienza ci presentano un panorama molto differente: i poveri sono una vera forza, che a partire dalle loro debolezze e carenze hanno fatto crescere il genere umano in libertà, solidarietà, in giustizia, in aneliti e conquiste di libertà davanti alla barbarie, all'oppressione e la crudeltà dei gruppi ebbri di potere, di ricchezza o di alcune conquiste della scienza.

Dio sceglie i poveri per realizzare la sua opera di salvezza

I poveri conoscono bene la debolezza, il sacrificio, la spogliazione e il dono di sé, che sono le vere cellule che danno vita all'umanità. L'uomo sa bene di essere prima di tutto dono e grazia, molto più che risultato del suo sforzo e delle sue qualità, che, tra l'altro, gli sono state date. Questa visione e comprensione dell'umanità è quella che si avvicina allo sguardo di Dio sull'essere umano, che egli ha creato a sua immagine (Gen 1,26-27). La matrice che permette la generazione e la gestazione dell'umanità è la povertà, non tanto la ricchezza. Questa è una deviazione, qualcosa che va contro la natura umana, e che dobbiamo combattere continuamente per recuperare l'identità umana dell'uomo come immagine di Dio.

La povertà e la debolezza sono il cammino e il mezzo scelto da Dio per farsi conoscere, per mostrare il suo amore e la sua vicinanza nell'incarnazione, quando ha assunto la condizione umana per realizzare il suo piano di salvezza, a partire dalla stessa povertà e fragilità.

Dio ha scelto un popolo povero per fare alleanza con lui e portarlo alla libertà (Deut 7,7-8). Sceglie sempre persone in situazione di debolezza: Abele (Gen 4,3-5), Isacco (Gen 17,15-22), Giacobbe (Gen 27,1-29), Mosé (Es 2,1-10), Sansone (Giu 13,1-7), Davide (1 Sam 16,4-13), Giovanni Battista (Lc 1,5-25).

Tutti questi o non erano primogeniti o erano figli di donne sterili. Sceglie quelli scartati. Tutti loro, considerati incapaci o diminuiti, rispondono alla chiamata e al piano di Dio e sono suoi grandi collaboratori nell'opera della salvezza. Questo canta Maria nel Magnificat: *perché ha guardato l'umiltà della sua serva* (Lc 1,48).

Ecco una grande sfida per la nostra missione apostolica: Come stiamo annunciando e dando testimonianza alla Buona Notizia dell'amore di predilezione di Dio per i poveri, per quelli che la società ha scartato, per quelli che non contano?

È molto importante che andiamo incontro ai poveri e ai disprezzati, che mostriamo la nostra vicinanza e la nostra solidarietà, come ha fatto Gesù. Però il Maestro è andato molto più in là: egli annuncia la Buona Novella, li chiama a conversione e propone la fede. I racconti della sinagoga di Nazareth e della visita dei discepoli del Battista accentuano questo annuncio della Buona Novella (Lc 4,14-30; 7,21-23). Per la stessa ragione i poveri sono gli invitati preferiti al banchetto del Regno, al banchetto dell'Eucaristia, dove gli esclusi e gli emarginati occupano i posti privilegiati alla tavola degli invitati (Lc 14,15-24). La nostra carità pastorale ci sta portando a rafforzare le nostre comunità, incorporando e invitando alla mensa eucaristica i più poveri, i meno considerati e importanti?

I poveri accolgono il Vangelo e rispondono con l'atto di fede

I poveri sono capaci di rispondere e di collaborare all'opera di Dio, all'avvento del Regno. Gesù loda e ringrazia il Padre constatando la risposta dei poveri all'invio dei settantadue discepoli, perché hanno accolto il disegno salvifico di Dio e si sono lasciati trasformare dallo Spirito: *Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza* (Lc 10,21). È la stessa convinzione e constatazione dell'apostolo Paolo nella comunità di Corinto. Dio ha dato attenzione speciale ai poveri, ai deboli, a quelli che non contano. E proprio a questi ha dato preferenza per far conoscere il suo disegno e far comprendere la sua sapienza (1 Cor 1,17-31).

Gesù ci dimostra che i poveri sono capaci di dare una

risposta di fede e che possono diventare veri discepoli e apostoli. Dieci lebbrosi sono stati guariti dalla lebbra. Non tutti sono stati consapevoli della grazia ricevuta. Solo il lebbroso samaritano ha risposto al dono ricevuto per mezzo della fede: *Gesù gli disse: alzati e va'; la tua fede ti ha salvato* (Lc 17,19). La samaritana è capace di annunciare il Messia ai suoi concittadini (Gv 4,29.42). Lo stesso si può dire dell'indemoniato liberato dallo spirito immondo che lo possedeva: *Va' a casa tua, dai tuoi, annuncia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ha avuto per te. Egli se ne andò e si mise a proclamare per la Decapoli quello che Gesù aveva fatto per lui e tutti erano meravigliati* (Mc 5,19-20).

È così che si conosce e si diffonde la Buona Novella del Regno. Attraverso gente semplice, debole, senza grande rilevanza sociale, però piena di fede e che si è lasciata possedere e condurre dallo Spirito Santo. Questa è anche l'esperienza pastorale vissuta da p. Chevrier e che ha fatto nascere il Prado in un momento difficile, in un'epoca di cambiamento, di grandi trasformazioni e convulsioni sociali, che esigevano nuove risposte e nuove strade per l'annuncio del Vangelo

Come annunciare il Vangelo e approfondire la vita di fede in mezzo al sottoproletariato emergente della Guillotiere, agli inizi della rivoluzione industriale?

Il magistero e la prassi pastorale di A. Chevrier sono per noi luce e guida in questo momento di crisi, pieno di convulsioni, in cui i poveri e gran parte della società è sempre più lontana dalla Chiesa e non conosce Gesù Cristo.

L'evangelizzazione dei poveri sostiene e dà vita alle comunità cristiane

P. Chevrier riceve una luce nella notte di Natale per uscire incontro ai poveri, agli ignoranti e ai peccatori affinché possano accedere alla fede. Egli è stato confermato nel convincimento che i poveri sono capaci dell'atto di fede, che anch'essi sono abitati dallo Spirito Santo, il quale permette loro di arrivare alla conoscenza di Gesù Cristo. (VD 218). Per questo motivo i sacerdoti del Prado abbracciano la povertà, per essere più efficaci nell'opera di evangelizzazione: "È necessaria una vocazione particolare per fare quest'opera...essere particolarmente attratti per l'istruzione dei bambini, soprattutto

dei bambini poveri e abbandonati...È necessario acconsentire a passare la vita con i poveri e non occuparsi che dei poveri. Per fare del bene a questi bambini, è necessario stare con loro, vivere la loro vita e stare in mezzo a loro come padri, per conquistare il loro cuore e portarli a Dio (*Regolamento di vita per i sacerdoti del Prado 1878*).

Dobbiamo chiederci e verificare se le nostre comunità sono sostenute e appoggiate dalla fede, dall'impegno e dall'azione liberatrice dei poveri o se la nostra pastorale cerca altri appoggi. Non si tratta di appoggiarsi ai poveri per escludere gli altri, ma di verificare se, cercando l'appoggio dei poveri, stiamo costruendo la comunità a partire dagli ultimi e senza escludere nessuno, infatti non si tratta di mettere a confronto dialettico i ricchi contro i poveri ma di formare, gli uni e gli altri, l'unico corpo di Cristo (EG 50).

Sappiamo che una cosa è occuparsi dei poveri e rispondere ai loro bisogni primari e altra cosa, molto differente, fare in modo che la comunità ecclesiale si costruisca e si consolidi attorno alla loro partecipazione attiva e responsabile al cammino della stessa comunità. Questa è una grande sfida, emersa anche nel corso dell'Assemblea: "I più poveri non ci sono nelle nostre comunità, e nemmeno nel cuore dei nostri cristiani né formano parte della fisionomia della comunità. Normalmente si sono fermati sulla porta per ricevere qualche aiuto e qualche gesto di solidarietà. In che misura hanno scoperto la presenza di Gesù Cristo o maturato qualche interesse per lui? (Doc. Sintesi AG).

Dobbiamo verificare e condividere, nella nostra prassi pastorale, il contributo e l'impegno evangelizzatore dei poveri; come stanno contribuendo al rafforzamento e alla vitalità delle nostre parrocchie, come partecipano alla formazione e al sostegno delle nostre comunità, e anche le difficoltà che troviamo perché tutto questo si realizzi in pienezza.



Lo studio del Vangelo
è il nostro primo lavoro.

II. IL DISCEPOLO: LA CONOSCENZA DI GESU' CRISTO E LO STUDIO DEL VANGELO

[2015-2016]

Il vero apostolo deve essere prima di tutto un vero discepolo. La vocazione apostolica è possibile solamente quando si è discepoli, decisi a seguire Gesù Cristo, Signore e Maestro, e a identificarsi pienamente con lui. (Gv 13,13-15). La chiamata all'apostolato è inseparabile dalla chiamata alla sequela, come comprendiamo nei primi racconti di vocazione dei vangeli: *Venite con me e vi farò pescatori di uomini. Subito, lasciate le reti, lo seguirono.* (Mc 1,16-20). Questo è confermato dal racconto dell'istituzione del gruppo dei Dodici: *perché stessero con lui e per mandarli a predicare.* (Mc 3,14).

L'inviato deve iniziare conoscendo, imitando e vivendo in piena comunione e identificazione con colui che lo invia, al fine di parlare e agire in suo nome, di fare l'opera che gli viene raccomandata. Per questo la grande ispirazione del discepolo è quella di diventare come il suo maestro: *Il discepolo non è più del maestro, né il servo è più del suo padrone. Gli basta al discepolo essere come il suo maestro e al servo di essere come il suo padrone*(Mt 10,24-25).

1 La conoscenza di Gesù Cristo

Dio si fa conoscere

La conoscenza di Gesù Cristo si iscrive nel movimento che parte da Dio stesso per farsi conoscere, per manifestarsi all'umanità. Egli ci ha amati per primo e ha voluto farsi conoscere per stabilire forti legami di relazione e di impegno con l'uomo, che ha creato a sua immagine. L'iniziativa è sempre del Padre. Egli ci ha conosciuti per primo. Egli ci ha dato la possibilità di conoscerlo. Egli ci attira verso suo Figlio e mette in noi il desiderio e la gioia di conoscerlo, amarlo e servirlo:

Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato (Gv 6,44). Anche P. Chevrier scopre questo dinamismo del desiderio e dell'iniziativa di Dio di farsi conoscere: "Oh Dio, come ammiro il vostro desiderio di farvi conoscere" (CDA 59), che si ritrova espresso e plasmato ottimamente nella preghiera "Oh Verbo, oh Cristo" (VD 108). Questo ci rivela il grande amore di Dio per l'umanità e il suo ardente desiderio di condividere con essa la ricchezza del suo amore straripante.

A Paolo è stato concesso di vivere questa stessa esperienza. Egli è venuto a conoscenza del mistero e del disegno di Dio da una rivelazione che gli è stata concessa come grazia: *Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito* (Atti 22,14-15). L'inno del primo capitolo della lettera agli Efesini presenta una delle prime sintesi cristologiche del mistero di Cristo. L'autore della lettera è rimasto affascinato da questa visione, o meglio da questa rivelazione che egli chiama l'insondabile ricchezza di Cristo: *per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero, di cui vi ho già scritto brevemente...a me è stata concessa questa grazia: annunciare alle genti le impenetrabili ricchezze di Cristo* (Ef 3,2.8).

A noi spetta di accogliere questo grande dono, ricevere riconoscenti la grande ricchezza del Vangelo per arrivare a conoscere pienamente il mistero di Cristo, che sta realizzando nella nostra storia il disegno salvifico del Padre: *mistero che non è stato fatto conoscere alle precedenti generazioni come ora è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito Santo* (Ef 3,5).

Sappiamo inoltre che noi possiamo conoscere Dio solo se egli stesso si rivela, si fa conoscere. La conoscenza di Dio non dipende dallo studio, dal quoziente intellettuale o dall'investigazione e il ragionamento. Non si tratta di un sapere puramente razionale ma di una conoscenza personale che accade nel dialogo di fede e nell'amore. In questo processo di rivelazione e di incontro nel quale si sperimenta soprattutto la forza creatrice dell'amore, l'iniziativa è sempre del Padre. Egli ci rivela il Figlio e il Figlio a sua volta ci rivela il Padre nello Spirito: *Nessuno conosce il Figlio se non il Padre; e nessuno conosce il*

Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare (Lc 10,22).

Il discepolo è innanzitutto una persona riconoscente e contenta della grande ricchezza ricevuta. Corrispondere con gratitudine significa anche lasciarsi insegnare, lasciarsi guidare, ascoltare e nutrire tutta la vita dello spirito con gli insegnamenti del Maestro. L'ascolto, la preghiera, il silenzio sono appuntamenti e spazi nei quali il Signore ci convoca e ai quali non dobbiamo mai mancare. Non è facile rispondere poiché i riferimenti esterni, la cultura attuale e perfino una certa maniera di esercitare il ministero, tendono a imbrigliarci nell'immediato, nel pratico, facendoci dimenticare ciò che è fondamentale, come ricorda il Maestro a Marta (Lc 10,38-42). Nel nostro mondo possiamo dire che la pratica della preghiera esige un coraggio sovrumano, poiché trova difficoltà e ostacoli su tutti i fronti. Per questo il discepolo deve seguire il Maestro facendosi violenza di fronte alle seduzioni del mondo e perfino di alcuni progetti pastorali: *Al mattino presto si alzò, quando era ancora buio e, uscito, si ritirò in un luogo deserto e là pregava...Tutti ti cercano...Andiamocene altrove, nei villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto (Mc 1,35-39).*

In seno alla Trinità

Gesù si fa conoscere come il Figlio. Il Figlio dice sempre relazione al Padre. Questa relazione di filiazione è rivelata dall'azione dello Spirito sia nella incarnazione (Lc 1,35; Mt 1,20) sia nella risurrezione (Rom 1,4). Gesù si fa conoscere non come un individuo indipendente o autonomo, bensì come persona, cioè come qualcuno che è se stesso perché è un essere in relazione con il Padre e con lo Spirito. Gli inizi della sua vita pubblica al Giordano lo presentano in ascolto del Padre e pieno di Spirito Santo: *Scese sopra di lui lo Spirito Santo in forma corporea come di colomba; venne una voce dal cielo: tu sei mio figlio; io ti ho generato (Lc 3,22).*

Gesù non è uno che vive, fa progetti e decide per conto suo. Egli afferma la sua personalità nella relazione comunitaria, sempre attento a fare la volontà del Padre mediante l'azione dello Spirito Santo. Gesù si fa conoscere come una persona che appartiene al Padre e che si riferisce pienamente a lui: *Il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre*

infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa (Gv 5,19-20). Per la stessa ragione il Figlio è una cosa sola con il Padre (Gv 10,30). Vedere e conoscere Gesù è vedere e conoscere il Padre, dice Gesù a Filippo, per fargli capire che con tutta la sua vita e la sua missione sta mostrando il Padre che lo ha mandato: *Da tanto tempo sono con voi e ancora non mi conosci, Filippo? Chi ha visto me, ha visto il Padre* (Gv 14,9; 12,45). Per questo stesso motivo Gesù non è venuto per realizzare una sua opera ma per fare le opere del Padre: *le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato* (Gv 5,26-27.36; 14,10-11).

Gesù rivela anche lo stesso legame e la stessa unione profonda con lo Spirito Santo. Egli è pieno dello Spirito, che lo tiene vincolato al Padre con tutto il suo essere e nella missione che gli ha affidato: *Quando verrà lui, lo Spirito della verità, vi guiderà a tutta la verità, perché non parlerà da se stesso, ma dirà tutto ciò che avrà udito e vi annuncerà le cose future. Egli mi glorificherà, perché prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà. Tutto quello che il Padre possiede è mio; per questo ho detto che prenderà da quel che è mio e ve lo annuncerà* (Gv 16,13-15).

L'insondabile ricchezza di Cristo ci è rivelata nel mistero della Trinità. Noi lo conosciamo come Figlio e come Inviato. Egli ci introduce nella conoscenza della Trinità e in seno alla Trinità, nella quale troviamo il modello della fraternità e della vita comunitaria, che siamo chiamati a vivere e a testimoniare in una società sempre più individualista, lontana dalla prospettiva di essere a immagine di Dio. Per questo cresce il rischio della disumanizzazione, dato che le relazioni personali si deteriorano, si "cosificano" e ne nasce tutta una serie di calamità, di sofferenze e distruzione. La comunione e il modello di vita che la Trinità ci rivela, è un faro di salvezza al quale l'umanità deve guardare. Il nostro studio del Vangelo, la conoscenza di Gesù Cristo deve portarci a contemplarlo e a scoprirlo nella sua condizione di Figlio e di Inviato, sempre riferito al Padre per mezzo del vincolo dello Spirito Santo.

D'altra parte, la conoscenza di Gesù Cristo in seno alla Trinità, rivela e rafforza la dimensione comunitaria della fede e della missione. Insieme siamo chiamati a progredire e a crescere

nella conoscenza di Gesù Cristo. La persona di Gesù, la relazione delle tre persone in seno alla Trinità, è un correttivo alla tentazione e alle tendenze di assolutismo ed esclusivismo di alcune concezioni religiose, che possono sfociare nel fondamentalismo e nell'intolleranza.

La comunione con il Maestro

Il discepolo deve essere unito e legato al suo Maestro come Gesù è unito al Padre: *Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore* (Gv 15,9-10). Egli cerca di configurarsi al suo maestro e modello, Gesù Cristo, ed è disposto a seguirlo in tutto e da vicino.

Gesù Cristo è tutto per il discepolo. Lui in persona è il Vangelo, la Buona Novella del Regno, il grande tesoro trovato, per il quale il discepolo è disposto a lasciare tutto pur di possederlo (Mt 13,44). Tutta la sua vita è centrata e segnata dalla sequela di Cristo, che implica la piena comunione, fino ad arrivare ad essere e fare come lui. Questa è la grande esperienza che ha segnato la vita di A. Chevrier, a partire, soprattutto, dalla notte di Natale del 1856, nella quale confessa di aver preso la decisione di seguire più da vicino Nostro Signore Gesù Cristo. Questo si concretizzerà nell'ardente desiderio di imitarlo, di costruirsi a sua immagine, di lasciarsi sedurre dall'attrazione della sua persona di Figlio, disposto a fare in tutto la volontà del Padre: "Seguitemi, cioè fate come me, passate per il mio stesso cammino; seguitemi nello stesso cammino che io ho preso per fare la mia missione; fate come ho fatto io, camminate sulle mie orme" (Ms. XII 315, in VD 342).

Il vero discepolo ha in Cristo il centro e il fondamento del suo essere e del suo fare. Egli ascolta le sue parole e le mette in pratica. Costruisce tutta la sua vita sul solido fondamento degli insegnamenti del Maestro (Mt 7,24-25). L'apostolo Paolo ci rivela la sua condizione di discepolo, per il quale Gesù Cristo è il fondamento ed è tutto. Il grado di comunione e identificazione con lui lo porta a fare questa confessione radicale: *per me vivere è Cristo* (Fil 1,20; Gal 2,19-20). Per questa ragione tutta la sua vita di discepolo e di apostolo si appoggia e si costruisce sul solido fondamento che è Gesù Cristo: Infatti nessuno può

mettere un fondamento diverso da quello che già vi si trova, cioè Gesù Cristo (1 Cor 3,11).

P. Chevrier, come abbiamo già annotato, inizia coltivando e rafforzando la condizione di discepolo, come il percorso che lo metterà in grado di essere un vero apostolo. Egli afferma con la stessa rotondità di Paolo: "Togliete Gesù Cristo dalla terra. Resta qualche altro fondamento? Nessuno...Pertanto bisogna costruire su Gesù Cristo, sulla sua Parola e metterla in pratica; allora la nostra casa sarà edificata sulla roccia" (VD 102-103). Per il catechista della Guillotiere l'imitazione di Cristo è qualcosa di fondamentale per chi vuole essere suo discepolo: "Assomigliare a Gesù Cristo, questo è il nostro lavoro continuo, l'attenzione continua del nostro spirito e il desiderio sincero del nostro cuore" (Ms. X 738)... La nostra unione a Gesù Cristo deve essere così intima, così visibile, così perfetta che gli uomini vedendoci debbano dire: Guardate un altro Cristo" (Ms. X 642, in VD 101).

In ognuno di noi, nel nostro gruppo e nei nostri Prado, come sta ardendo questo fuoco e questa passione per Gesù Cristo, che deve illuminare, purificare e dar vita al nostro ministero e a tutta la nostra vita apostolica? Dobbiamo rafforzare questi legami di comunione, rinnovare l'ideale della sequela di Cristo, lasciarci sedurre di nuovo dal suo fascino, rinunciare a molti beni e attaccamenti che si sono creati, per poter ricevere l'impenetrabile ricchezza di Gesù Cristo e riempirci della sua pienezza: *Che Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità, e di conoscere l'amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio* (Ef 3,17-19).

2 Lo studio del Vangelo

La conoscenza di Gesù Cristo, nella fede e nell'amore, supera ogni conoscenza e ci trasporta nella pienezza di Dio. Questa è la grande conoscenza da cercare e da prendersi a cuore. È dono di Dio che supera anche le nostre capacità limitate ma che ci introduce nell'orizzonte della pienezza. Partendo da questa esperienza così profonda, da questo spreco di grazia, si capisce l'esperienza di fede di Paolo, quando afferma la

sublimità della conoscenza di Gesù Cristo e la sua piena comunione al mistero pasquale: *Ritengo che tutto sia perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura,, per guadagnare Cristo...perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze* (Fil 3,8-11).

La grazia dello studio del Vangelo

La stessa eco e lo steso tocco di grazia troviamo in queste parole di p. Chevrier, così familiari per noi ma che dobbiamo accogliere con spirito rinnovato, perché continuiamo a guidare e orientare la nostra sequela di Cristo: “Conoscere Gesù Cristo è tutto. Tutto è racchiuso nella conoscenza di Dio e di nostro Signore Gesù Cristo....Nessuno studio, nessuna scienza deve essere preferita a questa. È la più necessaria, la più utile, la più importante, soprattutto per chi vuol essere prete, suo discepolo, perché solo questa conoscenza può fare il prete.” (VD 113; Cfr. Lettera 105; 129).

Questa spinta, questa forza interiore che ci porta a Gesù Cristo è un dono dello Spirito, che mette radici e cresce in noi mediante lo studio assiduo e costante del Vangelo. Si tratta di uno studio realizzato nello Spirito, perché è lui che ci porta alla vera conoscenza di nostro Signore Gesù Cristo. Per questo motivo noi pradosiani dobbiamo chiederci come p. Chevrier: “Che cosa dobbiamo fare? Studiare nostro Signore Gesù Cristo, ascoltare le sue parole, esaminare le sue azioni, al fine di configurarci a lui e di riempirci dello Spirito Santo” (VD 225).

Questo è il grande lavoro da fare ogni giorno. È il nostro primo lavoro, siamo soliti ripetere, evocando p. Chevrier. Siamo consapevoli che c'è una certa distanza tra il desiderio e la realtà. Facilmente cerchiamo ragionamenti e troviamo giustificazioni per un certo deficit nella pratica assidua dello Studio del Vangelo. In nome della pastorale, del servizio ai poveri e alle nostre comunità, giustifichiamo a volte questa mancanza di impegno nel consacrarci alla conoscenza di Cristo, dimenticando che questo è il primo passo serio, il primo lavoro pastorale che darà sostanza e dinamismo a tutta la nostra missione evangelizzatrice. La passione per l'evangelizzazione invaderà e riempirà le nostre vite se veramente abbiamo a cuore e

coltiviamo la passione per Gesù Cristo.

La priorità dello Studio del Vangelo

La ricerca dell'efficacia pastorale e apostolica ha il suo fondamento e la sua sorgente nella conoscenza di Gesù Cristo, affermavamo nella sessione sullo Studio del Vangelo in luglio del 2009: "L'azione apostolica, se vuole essere efficace con l'efficacia di Dio, deve nascere dall'ascolto, dalla preghiera, dall'amore, dall'interiore, cioè dall'unione e conformità con Cristo e questo suppone di camminare nello Spirito della verità e della libertà. Conoscere Gesù Cristo per fare bene il catechismo è l'unica cosa necessaria per p. Chevrier e per coloro che condividono il suo carisma" .

Nell'attuale contesto sociale, culturale e perfino ecclesiale, per essere centrati sulla missione e seguire il Maestro nell'annuncio del Regno, dobbiamo dare molta attenzione al nostro inserimento in Gesù Cristo, dando priorità a ciò che è al primo posto: "La conoscenza di Gesù Cristo, lo studio, l'orazione, ecco la prima cosa da fare per diventare una pietra dell'edificio spirituale di Dio. Solo quello che è fondato su Gesù Cristo può restare." (VD 103 nota). Questa intuizione e convinzione così profonda di Chevrier è evocata ripetute volte nella vita della Chiesa e raccolta esplicitamente da Benedetto XVI: "Non c'è nulla di più bello che essere stati raggiunti, sorpresi, dal Vangelo di Cristo. Niente di più bello che conoscerlo e comunicare ad altri l'amicizia con lui" (Sacr. Caritatis 84).

Lo Studio del Vangelo è in stretta unione con lo Spirito Santo, dato che si tratta di un'esperienza spirituale, di uno studio fatto nello Spirito. Questa è la grande esperienza di p. Chevrier: "Chi sono quelli che hanno lo Spirito di Dio? Sono quelli che hanno pregato molto e che l'hanno domandato a lungo. Sono quelli che hanno studiato molto tempo il santo Vangelo, le parole e le azioni di nostro Signore...che hanno lavorato molto tempo a riformare in essi quello che è contrario allo Spirito di nostro Signore" (VD 227).

La lettura e lo studio assiduo delle Scritture è fondamentale nella vita del discepolo e dell'apostolo, e non qualcosa di occasionale, poiché non si tratta di frequentare il Vangelo ogni tanto, ma piuttosto di sommergerci nelle sue acque più

profonde guidati dallo Spirito. Questo studio frequente e assiduo è intimamente unito alla preghiera. Tutti e due si richiamano e si fecondano reciprocamente. Frutto di questa interazione è la conversione che nasce dall'incontro con Gesù Cristo, quando ci si lascia condurre dallo Spirito, che è l'anima di questo studio e che ci fa entrare nella lotta e nel dibattito con il nostro proprio spirito e con lo spirito del mondo. Lo Spirito colloca il discepolo in un processo permanente di conversione e lo spinge e lo introduce sul cammino della croce, dell'obbedienza di fede.

3 Sul cammino della croce: l'obbedienza della fede

Il discepolo segue in tutto il suo maestro. Sua grande aspirazione è essere come il suo maestro. Evidentemente, il discepolo segue il suo maestro fino alla fine, fino alle ultime conseguenze. Gesù stesso lo insegna e lo richiama al gruppo dei discepoli più vicini: *Un discepolo non è più del maestro; ma ognuno che sia ben preparato, sarà come il suo maestro* (Lc 6,40; Mt 10,24-25). Per questo la croce, la contraddizione e il dono della vita entrano, nell'orizzonte del cammino del discepolo, come qualcosa di molto reale e prevedibile: *Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua* (Lc 9,23).

Nella contraddizione e nella crisi

Il discepolo ha messo tutta la sua fiducia nel Maestro, come Gesù ha messo tutta la sua fiducia nel Padre, anche nei momenti più difficili, quando sembra che non ci sia nessuna soluzione. Fare la volontà del Padre è l'impegno e il compito fondamentale del discepolo: *Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e portare a termine la sua opera* (Gv 4,34; 6,38-40). Il Maestro resta fedele, ha fiducia e si fida del Padre anche nei momenti più critici: *Adesso l'anima mia è turbata. Che cosa dirò? Padre, salvami da quest'ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest'ora! Padre, glorifica il tuo nome* (Gv 12,27-28). Questa fede e fiducia si ravvivano e si rinforzano nella preghiera, chiedendo che, davanti alla contraddizione, ai dubbi, al rifiuto e alla stessa persecuzione, non venga meno la decisione di fare sempre la volontà del Padre: *Padre, se vuoi allontanata da me questo calice; però non si faccia la mia, ma la tua volontà* (Lc 22,42).

La croce, come stiamo dicendo, mette alla prova la fede e la fiducia del discepolo. È un passaggio necessario ma che risveglia forti resistenze, difatti esige la rinuncia totale a se stesso e alla propria volontà. I tre racconti della passione dei sinottici mostrano la difficoltà e la resistenza dei discepoli a seguire Gesù sulla via della croce. Il cammino della rinuncia, della kenosis e dello svuotarsi di sé sembra un cammino di annichilamento e di spogliazione totale, ma lo sguardo di fede ci permette di intravedere un cammino di fecondità, di vita e di futuro. Questa è la grande sfida e anche la grande testimonianza da dare a questo mondo, che forse guarda più all'apparenza che alla realtà: *Chi vuole salvare la sua vita, la perderà; chi perda la sua vita per me, la salverà* (Lc 9,24; Gv 12,26). La croce non finisce con la condanna e la morte ma va unita alla risurrezione e all'esaltazione. Il Cristo condannato e crocifisso risuscita il terzo giorno. Questa è la ferma convinzione di Gesù, che lo annuncia ai suoi discepoli perché la loro fede non venga meno davanti agli avvenimenti di Gerusalemme ma si converta in motivo di gioia: *Anche voi ora siete tristi però tornerò a vedervi e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno vi potrà togliere la vostra gioia* (Gv 16,22).

La croce, la contraddizione vengono dall'esercizio stesso della missione, dall'opposizione e dal rifiuto del disegno di Dio, alla Buona Notizia del Vangelo. È quello che Gesù ha sperimentato nel suo ministero e che rivela al gruppo dei suoi seguaci più immediati: *Se hanno perseguitato me, perseguiteranno anche voi; se hanno osservato la mia parola, osserveranno anche la vostra* (Gv 15,20). Non deve meravigliarci il disprezzo, l'indifferenza o il rifiuto, dato che questo è il trattamento che ha ricevuto l'inviato del Padre. Nel momento della sua presentazione al tempio, si fa presente che la missione che compirà lo farà diventare un segno di contraddizione, un motivo di discussione: *egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione... affinché siano svelati i pensieri di molti cuori* (Lc 2,34-35).

Farsi carico della croce che viene dall'esercizio della missione

Questo è anche il nostro destino: accettare la croce che viene dalla missione, dal fatto di vivere ed essere testimoni del

Vangelo, dall'impegno di seguire più da vicino Gesù Cristo, coscienti che è lui che ci sostiene in questo combattimento perché la luce dissipi le tenebre: *E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate* (Gv 3,19-20).

Il vero discepolo e il vero apostolo diventano per il mondo delle persone contestate, polemiche, segni di contraddizione, come dicono le nostre Costituzioni: "A causa del Vangelo e della nostra solidarietà con i poveri, accettiamo di diventare, in comunione con Cristo, segni di contraddizione, vivendo, nella fede e nell'umiltà, l'incomprensione, la perdita della nostra reputazione e perfino la persecuzione" (Cost. 44). In una parola, la nostra vita e il nostro ministero devono portare i segni della croce di Cristo, se vogliono essere fecondi e portare a termine il disegno salvifico di Dio: "La vita apostolica implica che portiamo ogni giorno, con gioia e con amore, la croce che deriva dalla missione stessa, dalla solidarietà con la nostra gente, da una vita secondo il Vangelo e dalla fedeltà alla Chiesa" (Cost. 10).

Il discepolo deve avvicinarsi al mondo, aprire il suo cuore e amare le persone e i tempi che ci sono toccati da vivere, scoprire anche in questo tempo la terra feconda nella quale il Vangelo può portare frutto, sapendo però che andrà incontro anche al rifiuto, all'indifferenza o alla persecuzione del sistema. Non possiamo dimenticare che lo sforzo appassionato per inculturare il Vangelo si confronta anche con il fatto che esso, a sua volta, è contro questa cultura e si fa strada remando contro corrente. Il discepolo deve essere ben radicato e fondato su Gesù Cristo, deve essere docile e lasciarsi guidare dallo Spirito per realizzare la sua missione, poiché sa che il grande dono ricevuto troverà resistenze e difficoltà in molti, che lo rifiutano e si difendono da esso, invece che accettarlo. Sappiamo, anche per nostra esperienza diretta, che il Vangelo non si adatta mai o risulta scomodo. È sempre scandaloso, sempre stonato. La nuova evangelizzazione, che siamo chiamati a promuovere, non può essere realizzata senza conflitti e porterà sempre il segno e il marchio della croce.

III. LA FORMAZIONE NELLA VOCAZIONE

PRADOSIANA

[2016-2017]

“La vocazione pradosiana e la missione dell’ “Associazione dei Preti del Prado” esige una formazione specifica per i membri dell’Istituto” (Cost. 73).

Il mistero pasquale è il centro della formazione e tutta la formazione pradosiana si svolge e si realizza nel dinamismo pasquale. La Pasqua di Gesù è il punto di riferimento dell’identificazione con Gesù Cristo. P.Chevrier lo formula ed esprime nel Murale di Saint Fons. Quella è la forma che deve adottare chi è chiamato al Prado: il sacerdote è un uomo spogliato, un uomo crocifisso, un uomo mangiato, che equivale ad avere gli stessi sentimenti di Cristo, che si è fatto servo sofferente, figlio obbediente e agnello innocente.

La Formazione è la paziente gestazione del Figlio in noi per opera del Padre e il potere dello Spirito Santo. È anzitutto un dono e un lavoro permanente della Trinità in noi, che ci concede la grazia di essere partecipi dell’impenetrabile ricchezza di Gesù Cristo, per farla conoscere a tutte le nazione e in ogni tempo: *Per questo io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ha origine ogni discendenza in cielo e sulla terra, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati nell’uomo interiore mediante il suo Spirito. Che il Cristo abiti per mezzo della fede nei vostri cuori, e così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l’ampiezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità, e di conoscere l’amore di Cristo che supera ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la ricchezza di Dio (Ef 3,14-19).* Questa sublime visione ci fa vedere la profondità della formazione come un avvenimento di grazia e richiede da parte nostra una disponibilità totale per lasciarsi modellare nel contesto di una progressiva conformità a Cristo.

P. Chevrier sa con chiarezza che, nella formazione, la

chiave è la conoscenza che porta all'amore e alla comunione e identificazione con Gesù Cristo. Questi due riferimenti fondamentali del fondatore del Prado, *conoscere Gesù Cristo* e *Sacerdos alter Christus*, vengono ad essere una sola realtà, un solo movimento che porta alla piena comunione con l'Inviato del Padre: "Tutto deve sgorgare dalla conoscenza di Cristo, specialmente i frutti che si attendono dalla formazione" (Cost. 74).

La formazione introduce in questa dinamica e renderà possibile, a chi è in formazione, di acquisire quella forma pasquale, che lo lega totalmente a Gesù Cristo e gli permette di rispondere alla chiamata a seguirlo più da vicino, per diventare più capace di annunciare il Vangelo ai poveri, cioè di far conoscere l'impenetrabile ricchezza di Cristo.

1 Il primato della Formazione

La nostra Assemblea Generale ha messo questo titolo al terzo orientamento: La formazione: formarsi è un elemento costitutivo del nostro ministero e della nostra vita pradosiana. Il Prado sarà secondo quello che sarà la formazione. Per questo è necessario assicurare la formazione pradosiana a tutti i livelli (DGF 85), prospettiva che rappresenta una bella sfida in questo momento, nel quale ci sentiamo sovraccarichi di attività pastorali.

La formazione è permanente

La formazione costituisce una priorità. Essa è di per sé permanente, cioè un processo sempre aperto, in sviluppo e non concluso. Pertanto è anteriore alla Prima Formazione ed è anche posteriore, perché continua anche dopo, dato che per mezzo della fede lo Spirito ha iniziato a formare Gesù Cristo in noi e continua a formarlo in continuazione dopo la chiamata battesimale, l'ordinazione sacerdotale e l'impegno pradosiano: "Il processo della formazione si realizza a tappe e non può mai dirsi concluso. Spinti dal dinamismo dell'incarnazione Redentrice, ogni giorno dobbiamo lasciarci trasformare dallo Spirito in pane di vita, per tutti quelli che hanno fame di pane, di dignità e di Dio. Così arriveremo ad essere i sacramenti del Buon Pastore il quale, avendo amato i suoi, li amò fino all'estremo" (DGF 8).

La formazione è un itinerario di assimilazione progressiva dei sentimenti del Buon Pastore, il quale si preoccupa per le sue pecore e vuole salvarle tutte. La formazione quindi per noi non è negoziabile né opzionale, è piuttosto una priorità e una necessità insostituibile, posto che è costitutiva del nostro essere, della nostra identità: “La formazione permanente è espressione ed esigenza della fedeltà del sacerdote al suo ministero e al suo proprio essere, che si realizza prima di tutto nella carità pastorale” (PDV 70).

Tutto è formazione

Per il presbitero e il consacrato, la vita è in se stessa formazione: “La formazione permanente tende a far sì che il sacerdote sia una persona profondamente credente e lo sia sempre di più; che possa vedersi con gli occhi di Cristo nella sua verità completa. Egli deve custodire questa verità con amore riconoscente e lieto: deve rinnovare la sua fede nell’esercizio del ministero sacerdotale.” (PDV 73) Questo è un processo di modellazione e di ri-creazione che lo Spirito realizza in noi e al quale dobbiamo corrispondere con gratitudine e docilità. Questo è anche il nostro grande compito, che non ci separa e non ci allontana dalla missione, anzi ci sommerge e ci rimanda ad essa. Per questa ragione la vita ordinaria e il ministero si convertono nel luogo normale della formazione.

La nostra esperienza personale e pastorale ci fa avvertire una frattura interiore tra orazione e azione, tempo per la formazione e tempo per preparare le attività pastorali o per stare con la gente. Nel Prado parliamo anche di questa contraddizione tra un tempo necessario per lo Studio del Vangelo, i “compiti della Prima formazione” o la preparazione degli incontri del gruppo di base da una parte e la accumulazione di lavori e di preoccupazioni di una vita pastorale sempre più carica di attività e di cose da fare, dall’altra parte. È il nostro subconscio che ci fa cadere in questo tranello oppure cerchiamo ragionamenti e considerazioni che giustifichino soprattutto la mancanza di dedizione e di tempo, a ciò che siamo soliti chiamare specificamente la formazione, che viene vista come un ostacolo o una rivale dell’azione pastorale, che ci sta assorbendo e afferrando. Corriamo il rischio di star formando una personalità bipolare, che va avanti su due binari paralleli, mentre invece tutta la vita del discepolo e dell’apostolo

deve confluire in uno solo e costruire l'unità in Gesù Cristo, che è la via, la verità e la vita (Gv. 14,6).

2 Il ministero, luogo della formazione

La formazione pradosiana, come la formazione permanente, deve unificare la vita del discepolo y dell'apostolo.

La formazione e la missione

La formazione si arricchisce nella missione apostolica, la alimenta e la qualifica mettendo Gesù Cristo come fondamento e lo Spirito Santo come la forza, che ci spinge a uscire incontro ai poveri e ai lontani, per condividere con essi la ricchezza di Gesù Cristo: "la formazione non trasmette solamente un sapere. Suscita e fa crescere una vita da discepolo e da apostolo di Gesù Cristo al servizio dei poveri. Partecipando attivamente alla vita apostolica della Chiesa, ci stiamo lasciando formare da Dio, attraverso i fatti che ci toccano personalmente e quelli che segnano collettivamente il nostro popolo e la nostra Chiesa (Cost. 75).

La formazione non solo non distoglie o sottrae energie alla missione ma la fortifica e la rinforza. Questa è la grande sfida che abbiamo nel Prado. Formandi e formatori devono fare questa esperienza, dato che la formazione non allontana dalla missione apostolica né diminuisce attenzione e dedizione, ma piuttosto aiuta a discernere e a centrare la missione e ad essere fedeli al mandato ricevuto. La formazione pradosiana in tutte le sue tappe si realizza nel cuore stesso della vita, nella vita ministeriale. Il ministero è il luogo naturale nel quale il presbitero è chiamato a crescere, nel quale viene edificato per la missione che svolge, nel quale ha continue ed eccezionali occasioni di sviluppare in sé la carità pastorale, al servizio della Chiesa nell'ardua missione evangelizzatrice.

La formazione pradosiana, e allo stesso modo la formazione permanente, devono raggiungere l'obiettivo di fare unità tra la missione e il processo formativo. Non sono due compiti separati ma due dimensioni di una stessa realtà, che si richiamano reciprocamente. I formatori devono essere molto attenti per evitare di cadere in una schizofrenia spirituale, che molte volte si può vivere in forma sottile e incosciente nei processi di

formazione, particolarmente nella Prima Formazione. La formazione pradosiana non introduce elementi estranei o alieni alla vita del candidato del Prado, piuttosto affonda le sue radici nella sua vita e nella sua missione.

Discepoli di Gesù Cristo nell'azione apostolica

La propria vita e l'esercizio del ministero sono il luogo della formazione dove germina la vocazione pradosiana e dove è chiamata a crescere. La formazione pradosiana cerca innanzitutto di mettere Gesù Cristo come fondamento di tutto. Tutto nella formazione deve sgorgare dalla conoscenza di Cristo e dalla docilità allo Spirito Santo. Lo Studio del Vangelo è il primo lavoro da realizzare, come abbiamo già detto. Però un altro strumento intimamente unito allo Studio del Vangelo, che deve essere molto presente nella formazione, è la Revisione di Vita, che ci permette di uscire incontro al Signore Risorto, presente nella vita delle persone e negli avvenimenti, che sta tessendo la storia come storia di Salvezza.

La Revisione di Vita nel Prado vuole farci capire che siamo chiamati a diventare veri discepoli nell'azione apostolica, cioè che la nostra azione pastorale sorga e si sviluppa a partire dalla conoscenza di Gesù Cristo, dalla comunione di vita e di azione con Lui. Per questo motivo la Revisione di Vita, nel Prado, ha anche un altro nome, che indica la sua singolarità e specificità: la contemplazione apostolica. Da qui si deduce la stretta relazione e la complementarietà tra la Revisione di Vita e lo Studio del Vangelo.

La formazione pradosiana (in tutte e in ciascuna delle sue tappe) ci introduce in questa contemplazione, in uno sguardo teologale sulla realtà abitata da Dio. Dio non abita in alto né è un essere lontano, ma sta in mezzo al suo popolo, del quale condivide la vita, le inquietudini, i problemi. Nei gruppi dobbiamo aver cura di questi spazi per fermarci, fare silenzio e guardare con altri occhi, con lo sguardo di fede, la presenza attiva di Dio nel cuore del mondo, nelle viscere della vita stessa. Questa contemplazione apostolica è fondamentale anche nella vita del pradosiano, poiché ci porta alla conoscenza e comunione con Cristo all'interno della stessa missione apostolica e produce l'unità di vita tra l'essere e il fare, come abbiamo già detto sopra. Le nostre Costituzioni collocano

l'esercizio di questa contemplazione nel capitolo "Conoscere Cristo è tutto", insieme con lo Studio del Vangelo: "Siamo convinti che uno sguardo contemplativo sulla vita, incessantemente ravvivato e purificato nella preghiera, è una sorgente di conoscenza di Gesù Cristo e di dinamismo missionario" (Cost. 38).

Esercitare lo sguardo teologale e la contemplazione apostolica

Lo sguardo contemplativo sulla vita rinforza e dà vigore alla nostra fede poiché in essa ricordiamo, facciamo memoria dell'azione e della presenza di Dio in mezzo al suo popolo. In qualche modo nella Revisione di Vita evochiamo e facciamo presente il memoriale dell'Eucaristia, il sacramento della fede che si prolunga nella vita, abitata da Dio, che stiamo contemplando.

La conoscenza di Gesù Cristo, che è opera dello Spirito Santo, ci porta a incontrare i poveri e a scoprire in essi il disegno salvifico di Dio. Dio, nel suo disegno, ha voluto che i poveri modellino la nostra vocazione e configurino anche la nostra esistenza e la nostra vita. Nella Revisione di Vita cerchiamo di vedere in che modo i poveri ci riflettono l'immagine di Dio, in che modo ci fanno conoscere il suo disegno salvifico rivelato in Gesù Cristo. La Revisione di Vita ci aiuta a esercitare la nostra missione come ministri del Vangelo, che non consiste nel fare discorsi su Dio ma nella capacità di rivelare, di mostrare Cristo presente e attivo nella vita. Per questa ragione, nei nostri gruppi di vita e nei gruppi di prima formazione, la pratica della Revisione di Vita dovrà progredire tanto in qualità come in frequenza.

La Revisione di Vita, essendo un esercizio comunitario, ci chiede l'attenzione e la preoccupazione per la vita fraterna. La formazione ha sempre una dimensione comunitaria e normalmente si deve fare in gruppo. Ne consegue che, l'attenzione alla formazione, ci porta anche a vigilare, valorizzare e favorire la vita di gruppo, per poter conoscere meglio Gesù Cristo e farlo conoscere ai poveri, agli ignoranti e ai peccatori.

Abbiamo sottolineato il carattere fondamentale della formazione che deve essere sempre permanente. Per questo non

si tratta di uno stampo già prefabbricato, di un processo già disegnato, che si applica in modo più o meno uniforme a tutti quelli che iniziano il cammino vocazionale. La formazione è sempre nuova e sempre rinnovata.

3 Rinnovamento e attualizzazione del carisma

Il carisma del Prado non è rimasto definitivamente fissato e determinato dal fondatore, ma, partendo e nutrendosi di quella fonte e facendo memoria dell'esperienza fondativa, guarda al futuro per scoprire la sua attualità e la maniera di viverlo e incarnarlo nella nostra epoca, che è abbastanza differente da quella nella quale visse p. Chevrier.

Offrire la grazia del Prado in otri nuovi

Siamo depositari di una grazia concessa a tutta la Chiesa. La recezione e la trasmissione di questa grazia differisce molto dalla fedeltà ripetitiva di forme e tradizioni del passato. La fedeltà al carisma e al fondatore non consiste unicamente nel ripetere le sue parole, la sua maniera di organizzare e di gestire l'opera da lui fondata. La storia è dinamica e non si ferma. La grazia concessa a p. Chevrier, che il Prado ha ricevuto, deve essere offerta oggi in otri nuovi, se vogliamo che sia attuale e feconda.

Il carisma continua ad essere vivo, attuale. Crediamo inoltre che è molto necessario alla Chiesa, però la realtà sociale, culturale ed ecclesiale del presente è molto differente da quella degli inizi della rivoluzione industriale a Lione. D'altra parte la grazia del Prado si è estesa praticamente in tutti i continenti.

Il nostro Istituto deve affrontare la grande sfida del rinnovamento e dell'inculturazione della grazia di p. Chevrier in un contesto molto diverso e plurale. Dobbiamo evitare la tentazione di vincolare il Prado a certe epoche della storia, a mediazioni nelle quali trovò un appoggio e un supporto importante, però che oggi, per varie ragioni, non aiutano, anzi perfino creano una certa difficoltà alla diffusione del carisma (EG 43).

Non possiamo chiuderci nelle nostre tradizioni e nelle nostre comunità. Il Prado ci ha dato una sensibilità più acuta per

andare incontro ai poveri nelle nostre Chiese e condividere con loro il Vangelo, l'insondabile ricchezza di Cristo. Questa è la nostra missione, che oggi forse passa per l'apertura a nuovi modelli e a nuove attività pastorali. La recezione attiva comporta creatività nella continuità e nell'interpretazione. Come ha fatto p. Chevrier, neanche noi possiamo accontentarci di seguire sentieri già battuti nella catechesi, nella liturgia, nell'accoglienza dei poveri e nelle altre attività pastorali. È necessario aprirsi alle novità dello Spirito, discernere, cercare nuove strade, nuovi mezzi, leggere i messaggi che il Signore ci trasmette attraverso la vita del nostro popolo e soprattutto del cammino dei poveri. I tempi che stiamo vivendo richiedono un rinnovamento profondo, non bastano i rammendi.

La Chiesa oggi si confronta con nuove sfide e cerca di aprire nuove vie per annunciare al mondo la Buona Novella, l'insondabile ricchezza di Cristo. Una di queste è la Nuova Evangelizzazione, che non consiste in una evangelizzazione distinta o alternativa a quella che la Chiesa ha messo in moto e portato avanti lungo la sua storia. Non è una ri-evangelizzazione ma un'evangelizzazione nuova nei suoi metodi, nell'ardore, nell'entusiasmo. Il Prado a sua volta è chiamato a questo processo di rinnovamento del carisma, per fedeltà alla grazia ricevuta. Questo rinnovamento deve prendere in considerazione la singolarità delle Chiese, delle culture, della situazione sociale che si vive in ogni paese e in ogni continente.

Avere i sentimenti del Figlio: essere altri Cristo

L'obiettivo della formazione pradosiana è la nostra conformazione e identificazione con Cristo, quello che Chevrier ripeteva spesso, *diventare un altro Cristo*. Non si tratta di un'appartenenza ideologica ma di identificarsi pienamente con Gesù Cristo, così come viene espresso dalla formulazione paolina che introduce l'inno cristologico della lettera ai Filippesi, che è anche alla base del quadro di Saint Fons: avere gli stessi sentimenti di Cristo (Fil 2,5-11) nel suo cammino di incarnazione, kenosis ed esaltazione. Gli elementi costitutivi della vocazione pradosiana e tutti i mezzi dei quali il Prado dispone sono orientati a raggiungere questa meta; tuttavia questo non si realizza dappertutto alla stessa maniera.

La formazione pradosiana, seguendo la pedagogia e il

dinamismo dell'incarnazione, presenta anche un aspetto pluralistico nella sua identità carismatica, per rispondere alle sfide e ai bisogni dei poveri e delle Chiese locali. In alcuni luoghi bisogna stare molto attenti alla secolarizzazione mentre in altri l'accento e lo sguardo si fissano maggiormente sulla religiosità popolare o sul dialogo interreligioso. Anche l'annuncio e la presenza in mezzo ai poveri, rivestono accenti e modalità differenti, a seconda del tipo di società nella quale i pradosiani vivono. Ma tenendo presente questa diversità, l'obiettivo fondamentale della formazione pradosiana è la conoscenza di Gesù Cristo per farlo conoscere, affinché i poveri arrivino a conoscerlo, ad amarlo e a seguirlo. Per raggiungere questo grande obiettivo, la formazione deve essere una vera iniziazione allo Studio del Vangelo, alla Revisione di Vita come contemplazione apostolica, a una prassi di evangelizzazione in mezzo ai poveri, alla vita fraterna e a vivere i consigli evangelici nel cuore del mondo.

Questi sono gli assi portanti che conformano la formazione e la vita dei gruppi del Prado nelle diverse tappe: Accoglienza, Prima Formazione e Formazione Permanente. La vita ordinaria dei gruppi, gli incontri dei Prado diocesani e regionali, le Sessioni di Formazione, gli Anni Pradosiani, le Assemblee devono essere un esercizio continuo e una messa in pratica gioiosa e rivelatrice di questi mezzi, attraverso i quali si alimenta, cresce e si diffonde il carisma del Prado.

Rifondare il Prado oggi

Il Prado, come tutta la Chiesa, ha bisogno di rinnovarsi, perfino di rifondarsi in molti luoghi, di combattere la tentazione di rimanere bloccato in ciò che ha ricevuto, nei cammini già tracciati. L'attrazione per Gesù Cristo, i grandi cambiamenti e le trasformazioni che stanno avvenendo nella società, la sorte dei poveri in mezzo a questi cambiamenti ci fanno pressione, perché comprendiamo e offriamo il carisma del Prado come una realtà viva, attuale e attraente, che muove e scuote gli spiriti nell'avventura della fede e della sequela. La formazione nel Prado deve essere una porta aperta per entrare nella novità, nel futuro inaugurato dal Signore risorto, centro e fondamento della fede. Come i primi discepoli di Gesù, nell'itinerario della vocazione pradosiana, la forza seduttrice della sua chiamata ci introduce a una esperienza di pienezza, di fiducia e di dedizione

senza riserve: *venite e vedete* (Gv. 1,35-51).

Come abbiamo già detto rispetto allo Studio del Vangelo, la formazione pradosiana non ci distrae e non toglie energie e dedizione all'attività pastorale. Abbiamo già sottolineato che l'esercizio del ministero è il luogo principale della formazione. L'apostolo, il presbitero, si forma nell'esercizio del ministero, nella contemplazione apostolica e nell'azione evangelizzatrice.

Fare memoria della grazia ricevuta

La formazione, come la fede, si nutre della memoria. Il popolo d'Israele prese coscienza della sua identità, della sua appartenenza a Yahvè grazie alla memoria, al ricordare, al ravvivare continuamente il memoriale dell'Alleanza e degli interventi di salvezza di Dio in suo favore. Ricordare non è una semplice evocazione intellettuale e mentale degli avvenimenti del passato ma piuttosto un portare al cuore quello che Dio ha fatto e continua a fare per il suo popolo. Questo ricordo o memoriale fa sì che il passato sia presente, poiché ciò che Dio ha fatto per il suo popolo continua ad essere in vigore e a essere attuale nel mondo di oggi. Questo è il significato dell'invito che reiteratamente ripete il deuteronomio: *fa' memoria, ricordati, non dimenticare...* (Deut. 5,15 ; 7,18 ; 8,2 ; 9,7.27). Questo stesso noi riattualizziamo e rinnoviamo nell'Eucaristia. Papa Francesco evoca questo stesso messaggio nella sua prima esortazione apostolica: "La memoria è una dimensione della nostra fede che potremmo definire deuteronomica, in analogia con la memoria di Israele. Gesù ci lascia l'Eucaristia come memoria quotidiana della Chiesa, che ci introduce sempre più nella Pasqua. La gioia evangelizzatrice brilla sempre sullo sfondo della memoria grata" (EG 13).

Noi pradosiani siamo chiamati a rinnovare questa memoria grata anche attraverso la pratica quotidiana dello Studio del Vangelo, della Revisione di Vita, entrando sempre più nella capacità di scoprire il passaggio di Dio dentro le trame complesse della vita della gente, nel duro e difficile cammino dei poveri, nella marcia della storia. Per fare questa lettura e per rinnovare questa memoria, è molto necessario coltivare la vita fraterna e la vita di gruppo, così da trovare in essa appoggio e stimolo per una maggiore configurazione a Cristo nei misteri dell'incarnazione, della croce e dell'Eucaristia, cosicché per

questa comunione viviamo con gioia i consigli evangelici in mezzo al mondo.

La priorità e l'attenzione alla formazione sono un vero ministero. All'interno dei nostri Prado dobbiamo curare in modo prioritario questo ministero mediante la formazione di formatori, che possano mettersi al servizio della formazione pradosiana e dobbiamo anche far crescere l'impegno dei pradosiani di dare priorità alla formazione nell'esercizio del ministero, dando importanza speciale alla formazione di apostoli poveri per i poveri (Lettera 75). In questo senso tutti dobbiamo interrogarci sulla nostra disponibilità ad assumere responsabilità e a metterci al servizio del Prado, quando ce lo chiedano. (Cost 44 ; 69 ; 70).

IV. LA VITA FRATERNA, DONO DI DIO E SEGNO PROFETICO

[2018-2019]

La missione di annunciare ai poveri l'impenetrabile ricchezza di Gesù Cristo è un impegno appassionante che ci supera. La missione evangelizzatrice non è un compito che realizza ogni cristiano o ogni sacerdote privatamente ma è un'opera comunitaria, un compito e un mandato che si realizza in fraternità. Per questo l'esercizio della missione crea un legame di unione profonda e un vincolo che rende solida e stabile la vita fraterna. Stiamo facendo esperienza del fatto che la missione di annunciare il Vangelo alimenta e rende più salda la vita di gruppo e la vita fraterna in tutte le sue dimensioni?

1 La vita fraterna è un dono di Dio

La vita fraterna non è una nota caratteristica, un elemento originale della vocazione del Prado. La vita fraterna ha la sua radice nella nostra condizione di membri della Chiesa e nella nostra condizione di sacerdoti in un presbiterio, per realizzare la missione.

Lo specchio della comunione intra trinitaria

La fraternità che siamo chiamati a vivere trova la sua origine, modello e finalità nella comunione trinitaria. E noi l'accogliamo come una grazia che ci è stata data e come un compito da realizzare.

La novità del Dio cristiano è il fatto che è un essere personale, in relazione permanente, che sperimenta l'unità, o meglio la comunità, nell'affermazione della diversità e della differenza delle altre persone. Questa unità si costruisce e si sperimenta partendo dalla missione che ognuna di loro realizza.

Questa è la cornice e il modello dentro il quale siamo chiamati a vivere la comunione e la fraternità, in quanto persone

create a immagine della Trinità e in quanto ministri della Nuova Alleanza, all'interno dei nostri Presbiteri e dell'Istituto del Prado.

La fraternità e la comunione sono un dono di Dio. Il dono dello Spirito, ricevuto nel Battesimo e nell'ordinazione presbiterale, ci lega in modo così forte che ci fa vivere, tra tutti, un unico e medesimo ministero, quello di Gesù Cristo (2 Cor 3,6-8), e che fa sì che il mandato missionario ricevuto da Cristo, sia il legame di comunione e di collegialità che deve configurare la nostra vita cristiana e ministeriale. A sua volta, la vita fraterna alimenta e dinamizza la missione, che l'Inviato del Padre ci ha raccomandato di realizzare in docilità all'azione dello Spirito Santo.

La vita fraterna inoltre corrisponde alla natura del nostro carisma, alla nostra condizione di discepoli e apostoli di Gesù Cristo in mezzo ai poveri. Questa è la cornice nella quale è iscritta: la conoscenza di Gesù Cristo e la missione di annunciare il Vangelo ai poveri. Inoltre si tratta di un elemento costitutivo della nostra vocazione pradosiana, cioè forma parte del nostro impegno e del nostro legame con il Prado: “ la vita fraterna infatti, in certo modo, è costitutiva della nostra vocazione e della nostra missione”. (Cost. 66).

Però, prima di tutto, la vita fraterna e i fratelli sono un dono di Dio, un regalo che lui ci fa perché possiamo vivere con gioia e fedeltà la vocazione e il ministero che ci è stato conferito. Non si può essere cristiano né sacerdote da solo, ma con altri, dato che siamo esseri in relazione e in collaborazione con altri. La fraternità e la comunione sono costitutive del nostro essere, della nostra condizione di esseri creati a immagine del Dio Trinitario. Insieme e in comunione arriveremo alla pienezza, all'uomo perfetto, a immagine di Gesù Cristo (Ef 4,13), poiché per il disegno di Dio siamo tutti un solo corpo e siamo membra gli uni degli altri per vivere una vita in pienezza: “Entrando nel Prado, ci impegniamo ad aiutare i fratelli a diventare discepoli e apostoli di Gesù, contiamo sul loro sostegno e ci disponiamo insieme a ricevere ogni giorno il dono della vita fraterna” (Cost. 67).

La grazia della vita di gruppo

La comunione e la vita fraterna fanno parte dell'insondabile ricchezza di Gesù Cristo, della quale siamo stati resi partecipi,

annunciatori e testimoni. Per questo l'attenzione e la fedeltà alla vita di gruppo sono un compito permanente da realizzare, per corrispondere al dono e alla grazia ricevuta. Gesù, nel momento della passione, ci rivela che i discepoli per lui sono un dono del Padre. In modo simile, e nella stessa linea di comunione e rappresentazione, i fratelli dei nostri presbiteri e i fratelli del Prado sono anch'essi un dono che il Padre ci ha regalato: Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una cosa sola, come noi (Gv 17,11b). Questa è la grande ricchezza della grazia della vita fraterna: la possibilità di stabilire tra di noi legami di unione e di fraternità come quelli che vivono il Padre e il Figlio.

La vita fraterna è parte integrante dell'impegno, dell'appartenenza al Prado. Tuttavia deve essere vissuta, non tanto da una prospettiva giuridica o etica, ma come una grazia, con forza carismatica. La vita pradosiana ha una struttura comunitaria, in piccoli gruppi nei quali si condivide la vita in profondità e in familiarità: "La partecipazione alle riunioni di gruppo, alla vita dei Prado diocesani e regionali, come pure alle attività comuni organizzate dal Prado...fa parte integrante del nostro impegno personale" (Cost. 69).

Il gruppo non è semplicemente un mezzo, un elemento facoltativo per un pradosiano. È qualcosa di molto più profondo, che fa parte della vita pradosiana. Il gruppo di base è la prima cellula della vita fraterna tra i pradosiani. La vita di gruppo deve coltivare ed aver cura di queste due dimensioni fondamentali del carisma: Gesù Cristo e i poveri, oppure, detto in altra maniera, la conoscenza di Gesù Cristo e l'evangelizzazione dei poveri.

Dobbiamo verificare se il gruppo è questo spazio caldo di accoglienza, di apertura, di condivisione profonda della fede, della preghiera, dell'ascolto della Parola di Dio, dell'aiuto reciproco, sereno e rispettoso, a interrogarci sulla nostra fedeltà alla vocazione pradosiana e alla missione di annunciare il Vangelo ai poveri, con tutto quello che questa grande missione implica.

Siamo consapevoli dell'importanza e della ricchezza della vita fraterna e della vita di gruppo, ma siamo anche coscienti delle nostre fragilità, degli ostacoli che la possono rendere difficile o indebolire. Da una parte quelli che vengono dalla stessa azione pastorale e dall'altra quelli che respiriamo nella

nostra società individualista e autistica. In questo senso l'attenzione alla vita fraterna diventa un segno profetico.

I nostri Prado e i nostri gruppi devono sempre essere attenti e vigilanti, poiché la fraternità è sempre minacciata. Le forze della dispersione ci sono nel cuore del discepolo. Il desiderio di prestigio, di potere, di avere i primi posti appare già nella vita dei Dodici ed è molto presente anche in noi. La fraternità è un'ispirazione molto profonda ma non è qualcosa di spontaneo; è opera della grazia ed esige una collaborazione vigile da parte di tutti. È una chiamata a vivere in un processo di conversione continua, una lotta come quella che sostennero i profeti con il popolo d'Israele.

2 La vita fraterna, un segno profetico

La comunione e la vita fraterna sono inerenti alla fede e anche al ministero sacerdotale. Il Concilio Vaticano II e le prime decadi del dopo Concilio, hanno contribuito a una presa di coscienza e a uno sviluppo della vita fraterna, a promuovere alcune forme di vita comunitaria tra il clero e anche a iniziative di pastorale d'insieme

Attualmente questo entusiasmo comunitario si è visto frenato o oscurato per cause diverse e si sottolineano invece le forme individuali e personali di esercitare la responsabilità e l'autorità, di animare la vita della Chiesa e di assumere impegni pastorali.

Un sfida controcorrente

L'exasperato individualismo della cultura neoliberale si infiltra da tutti i pori e configura una personalità autosufficiente, capace di raggiungere da sola molte mete, poiché dispone di abbondanza di mezzi e possibilità. Questo ha ripercussioni sulla vita familiare, sulla cultura, sull'economia, la politica, la vita religiosa ed ecclesiale ecc. Questa corrente culturale e filosofica ha quasi un peso così forte nella nostra mentalità come la Parola di Dio o la dinamica della fede. L'individualismo porta al culto della persona, all'autoritarismo ed erode la corresponsabilità, la relazione fraterna e comunitaria, con il pretesto dell'uguaglianza.

Per questo, forse più che mai, la vita di gruppo oggi possiede una forza e una dimensione profetica molto considerevole. È molto necessaria, però risulta anche più complessa e perfino conflittuale, in un ambiente di forte individualismo, che penetra nella nostra cultura e struttura la vita familiare, sociale e anche ecclesiale. La collegialità, inerente alla vita sacerdotale, si accentua e si rinforza nel carisma del Prado, che può dare, in tutta umiltà e sincerità, un contributo importante e luminoso nei nostri presbiteri e nelle nostre Chiese.

L'individualismo e l'egocentrismo, così presenti nella nostra epoca moderna e post-moderna, si sono infiltrati nello stile formativo dei nostri seminari e nella forma di vita dei nostri presbiteri. La carenza del clero, le distanze, le necessità pastorali e altri fattori contribuiscono in qualche misura a favorire l'isolamento, l'esercizio solitario dello stesso ministero.

La chiamata che noi abbiamo ascoltato è una con-vocazione, ossia non siamo stati chiamati da soli ma in comunione con altri, nel nostro caso, in modo particolare, con i fratelli del nostro Presbiterio. Per questo siamo chiamati ad essere testimoni, a promuovere e favorire lo sviluppo della natura collegiale del ministero sacerdotale.

La vita fraterna feconda il carisma del Prado

In questo contesto, la vita fraterna e la vita di gruppo sono un segno che il Prado oggi ha la missione di irradiare. Siamo ben consapevoli che la qualità di vita del gruppo riflette la profondità e l'autenticità della vita pradosiana e anche lo stato di salute dei nostri Prado. Senza una forte vita di gruppo, ne risentono seriamente gli altri elementi del carisma: evangelizzazione dei poveri, Studio del Vangelo, sguardo contemplativo sulla vita. Questa è l'esperienza da vivere ed approfondire: il gruppo è scuola di apprendistato della vita comunitaria, della conoscenza di Cristo, spazio di verifica della fedeltà alla missione, luogo dove ci insegniamo a intraprendere i cammini di fede. Il gruppo è quello spazio nel quale impariamo sempre qualcosa e dove riscopriamo continuamente la chiamata a conversione.

La vita di gruppo ha diverse forme e modalità. Una di esse è la vita comune, che oggi sembra piuttosto lontana e in ombra nell'orizzonte dei nostri presbiteri e perfino nei nostri gruppi

pradosiani. Tuttavia questa è la grande aspirazione della vita fraterna che non possiamo dimenticare. La vita fraterna tende a formare gruppi di vita comune. È questa una meta che dobbiamo tentare di raggiungere. La vita comune porta al culmine ed esprime pienamente l'esperienza profonda della fraternità e della comunione, che solamente potremo vivere uniti a Gesù Cristo per l'azione e l'amore dello Spirito Santo.

Un compito di tutti i pradosiani

La nostra condizione di sacerdoti diocesani a volte non ci permette di esprimere in maniera visibile questa forma di vita, appare limitata o ridotta, ma per lo meno nel nostro orizzonte di vita deve esserci. È l'invito a riprendere una raccomandazione del Consiglio Generale del Prado nel Documento **Sequela di Cristo e vita fraterna** (1998): "la vita fraterna si realizzerà in gruppi di vita comune, sempre quando sia possibile e opportuno. Nei gruppi, i pradosiani vivono insieme per realizzare meglio la missione in mezzo ai poveri, appoggiandosi reciprocamente come fratelli. Questo modo di mettere in pratica il nostro carisma costituisce un segno più visibile del Prado dentro la Chiesa locale. Questi gruppi di vita comune possono essere un mezzo per rafforzare la vitalità degli altri gruppi e favorire la capacità di mettersi in questione tra pradosiani di una stessa diocesi o regione" (SCVF 4; Cost. 71).

La vita fraterna, a sua volta, rafforza e rinnova il dinamismo della vocazione attraverso la vicinanza, l'incoraggiamento e la testimonianza dei fratelli. Il dono della vita fraterna, che promana dalla vocazione pradosiana, ci spinge e ci stimola a viverla con maggiore fedeltà, come un dono dello Spirito di Dio, che ci manda a vivere e annunciare il vangelo ai poveri: "La nostra fraternità apostolica arriverà ad essere parola profetica per il mondo nella misura in cui manifesti che il suo obiettivo è tracciato a partire dalla vita dei poveri" (SCVF 22).

La vita fraterna e la vita di gruppo sono opera e compito di tutti i membri del gruppo e di ogni Prado. È un esercizio di corresponsabilità, nel quale la collaborazione e il contributo di tutti i componenti è necessario e arricchente per la vita dell'insieme: "Entrando nel Prado ci impegniamo ad aiutare i fratelli a diventare discepoli e apostoli di Gesù, contiamo sul loro sostegno e ci disponiamo insieme a ricevere ogni giorno il dono

della vita fraterna” (Cost 67).

La vita fraterna ha bisogno di spazi e di dedicare tempo alla sua cura, crescita e maturazione. Anche in questo campo dobbiamo essere vigilanti. Le occupazioni e gli impegni non devono mai essere motivo per giustificare assenze o tagli. La vita fraterna non toglie nulla ai nostri compiti pastorali. Al contrario, in questi incontri riceviamo luce, elementi di discernimento e l'incoraggiamento e la forza della fede.

Disponibilità al servizio del nostro Istituto

Tutti abbiamo ricevuto molto dal Prado gratuitamente, però ogni grazia deve essere corrisposta. Il Prado ha bisogno anche della nostra collaborazione e del nostro contributo in differenti campi, perché possa realizzare la missione che la Chiesa le ha affidato di annunciare ai poveri l'impenetrabile ricchezza di Gesù Cristo: “la scelta della vita fraterna rende ciascuno di noi responsabile dell'intero Prado, affinché esso possa rispondere per la sua parte ai bisogni della Chiesa e del mondo” (Cost. 70). La formazione, l'estensione del carisma, l'animazione dei Prado diocesani e regionali, il sostegno e l'animazione del Seminario di Limonest, la disponibilità a rispondere alla chiamata che Dio ci rivolge attraverso una elezione da parte dei fratelli a qualsiasi livello, tutto questo fa parte dell'impegno del Prado, della risposta alla chiamata di Dio.

Tutti sperimentiamo il desiderio profondo di vivere la comunione e la fraternità, che è dono di Dio. È lo Spirito che realizza l'unità tra i fratelli. Ma dobbiamo riconoscere che anche l'uomo vecchio è vivo in noi e che molte volte rende difficile o molto fragile la vita fraterna, gli incontri e le riunioni di gruppo. È questa una grande lotta che dobbiamo sostenere per lasciarci condurre dallo Spirito di Dio e vincere il nostro egoismo, il nostro uomo vecchio, cioè il nostro spirito che vuole imporsi in molti modi.

La fraternità e la comunione comportano l'accettazione del cammino della croce. La difficoltà della vita fraterna non si riduce a una questione di temperamento, di psicologia, anche se questo ha un certo influsso. È qualcosa di molto più profondo che dobbiamo affrontare con docilità di spirito e con fede. La conoscenza di Gesù Cristo costruisce fraternità, dà coesione al gruppo. È questa la grande esperienza da realizzare. Questo

implica anche il rispetto della diversità, la accettazione dei nostri limiti e peculiarità: “Per attuare la vita fraterna ci dobbiamo accogliere con le nostre diversità personali, i nostri doni e le nostre deficienze e nel rispetto delle diverse responsabilità” (Cost. 72).

Responsabili della totalità del carisma

L’Assemblea Generale ci rivolgeva l’invito di stare attenti a questa dimensione così importante della vita fraterna: la comunione dei beni. La situazione e i bisogni del Prado e dei pradosiani nel mondo è molto diversa, e la solidarietà e la condivisione dei doni che abbiamo ricevuto, è anche un segno profetico e espressione del nostro modo di vivere la povertà evangelica e la premura per i nostri fratelli più poveri, che fanno parte della nostra famiglia. Le quote, in modo ordinario, e le donazioni, in forma più occasionale e straordinaria, devono essere riferimenti costanti nel nostro modo di vivere la povertà e la comunione dei beni. A questo siamo chiamati tutti i pradosiani. Ognuno secondo le sue possibilità, guardando al Maestro che ci dà come esempio la vedova del tempio di Gerusalemme. (Lc 21,1-4).

La vita fraterna nel Prado va più in là della vita dei nostri gruppi e dell’insieme dell’Istituto (sacerdoti e laici consacrati). Si estende agli altri rami della famiglia spirituale che si ispirano al carisma di p. Chevrier. L’assemblea Generale ha vissuto l’esperienza gioiosa dell’ascolto e della condivisione e ci chiedeva di prestare attenzione e di impegnarci per rafforzare i legami di comunione e collaborazione con le suore, l’Istituto Femminile del Prado, gli associati e altre modalità di coordinamento e legame che stanno sorgendo in diversi paesi. Si tratta di una componente importante della nostra vocazione e missione e di una grande sfida, soprattutto per quanto riguarda la diffusione del carisma e la pastorale vocazionale pradosiana: “Tutti insieme abbiamo la responsabilità di far partecipare questa grazia per il servizio dell’evangelizzazione dei poveri e una maggiore fedeltà della Chiesa alle chiamate di Dio. I preti del Prado metteranno volentieri il loro ministero al servizio della famiglia spirituale” (Cost. 142).

Ringraziamo Dio per il dono dei fratelli e assumiamo con gioia la cura della vita fraterna, che è fonte di ricchezza per tutto

il Prado e in particolare per ogni pradosiano. La vita fraterna ci offre una quantità abbondante di crescita e maturazione della fede, di incoraggiamento e forza per la missione, di allegria e gioia comunitaria, poiché ci permette di condividere gli Studi del Vangelo, avere spazi di preghiera e di celebrazione, la pratica periodica della Revisione di Vita come contemplazione apostolica, l'approfondimento del carisma ricevuto e l'esperienza di essere una vera famiglia spirituale, nella quale il legame di parentela e di unione è dato dallo Spirito Santo, legame più forte della carne e del sangue. Tutto questo ricco patrimonio ci rinnova e ci dà speranza allo scopo di realizzare la missione di annunciare ai poveri l'insondabile ricchezza di Cristo. .

3 Vita fraterna e missione

La persona umana è un essere relazionale. L'uomo non esiste da se stesso né basta a se stesso. Senza gli altri non potrebbe sussistere. Per questo l'umanità si costruisce nell'articolazione armonica tra alterità e comunione. E per affrontare questa relazione, il Dio Trinitario, del quale siamo immagine e somiglianza, è il modello e la luce che guida la nuova umanità che nasce da Gesù Cristo, l'uomo nuovo. Nella Trinità, Padre, Figlio e Spirito sono nomi che indicano relazione. Nessuna persona è differente. Per questo stesso motivo la comunione non minaccia l'alterità, anzi la genera. Le missioni, che svolgono le persone nella Trinità, sono il fondamento della loro unità.

La missione è il fondamento della vita fraterna

L'origine trinitaria della comunità apostolica esige di vivere la comunione come missione. Questo è il cammino della Chiesa ed è anche il cammino che il Prado deve seguire: sperimentare che l'esercizio della missione, l'annuncio del Vangelo ai poveri, è il fondamento della vita fraterna. La partecipazione a una stessa vocazione e missione, stabilisce vincoli nuovi con la comunità ecclesiale e anche con coloro che sono stati chiamati a svolgere lo stesso ministero. Per questo la vita fraterna è prima di tutto fraternità apostolica.

La fraternità apostolica sgorga come frutto ed esigenza

della missione. Gesù ha formato i discepoli perché diventassero pescatori di uomini. Li ha mandati in missione insieme. Li ha anche convocati insieme alla solitudine e al riposo. Insieme li ha anche messi a servizio della moltitudine affamata (Mc 6,30-44). La partecipazione alla missione di Gesù è anch'essa fonte di fraternità, poiché i discepoli si sentono legati, imparentati per via dell'invio dell'unico Maestro.

La fraternità, la missione, è frutto della grazia, dell'iniziativa divina. La missione dà radici, sostiene e alimenta la fraternità. Per questo molte volte la fraternità fallisce perché non si condivide la missione. Come si può vivere una fraternità autentica senza condividere la missione, ricevuta per grazia? Ogni vocazione comporta una missione. Se non si capisce questo, la vita dei differenti gruppi rimarrà a livello di mutuo aiuto, ma non farà il passo per essere una autentica fraternità apostolica.

In questo quadro apostolico e missionario, che è elemento costitutivo della vocazione pradosiana, si iscrive la vita fraterna e la vita di gruppo nel Prado. La fraternità dei presbiteri, la fraternità sacerdotale, è essenzialmente fraternità apostolica, poiché la chiamata e la missione stabiliscono nuovi legami di unità e fraternità: "I presbiteri formano, con il loro Vescovo, un unico presbiterio, dedicato a compiti diversi... Per tanto tutti i sacerdoti, diocesani e religiosi, sono uniti al corpo episcopale in virtù dell'Ordine e del ministero e collaborano al bene di tutta la Chiesa secondo la loro vocazione e grazia" (LG 28). Per noi, ministri ordinati, il dono della vita fraterna si realizza in primo luogo nell'appartenenza al presbiterio diocesano. Con i membri del presbiterio siamo chiamati a stabilire legami speciali di carità apostolica, ministero e fraternità (PO 8).

Una fraternità sacramentale

In che modo curiamo la comunione con il Vescovo e il resto del presbiterio, con i quali ci uniscono legami così forti che senza di loro non è possibile costruire la Chiesa di Gesù Cristo?

La comunione con il Vescovo e con i confratelli del presbiterio, l'inserimento e l'impegno nell'attività pastorale e nel cammino che stanno percorrendo le nostre Chiese, devono essere stimolati e alimentati proprio nei nostri gruppi di base e nei nostri Prado diocesani (Cost. 68). In seno alla pastorale

diocesana, nel cammino delle nostre Chiese sul terreno della Nuova Evangelizzazione, è dove il Prado deve sottolineare ed esplicitare l'annuncio ai poveri dell'impenetrabile ricchezza di Cristo. Questo può essere il nostro contributo alla Nuova Evangelizzazione.

La missione comune rinnova e consolida la vita fraterna, di fronte alla tentazione che aggredisce i preti di andare in libera o in solitaria. Il Prado, da parte sua, non è affatto una piccola isola nelle nostre Chiese locali o nei nostri presbiteri. Per questa ragione l'individualismo, l'esercizio del ministero in modo personalistico e indipendente, senza dare attenzione né promuovere in modo attivo la comunione, la pastorale d'insieme, la vita fraterna, è un vero attentato alla sacramentalità del ministero ordinato. Così lo sottolinea lo stesso Concilio: "Nessun presbitero pertanto può realizzare bene la sua missione in maniera isolata, ma unicamente unendo le forze con altri presbiteri sotto la direzione di coloro che presiedono la Chiesa" (PO 7; 2).

Questa fraternità sacramentale che condividiamo con i fratelli del presbiterio si estende nell'esercizio del ministero e della carità pastorale alle comunità e ai gruppi ai quali siamo inviati e a tutto il popolo di Dio. La fraternità configura non solo la vita degli apostoli ma la vita del popolo di Dio, di tutta la Chiesa. L'amore di Cristo ci spinge a mettere la nostra vita al servizio delle nostre comunità, affinché siano una vera famiglia di fratelli, diventando noi un buon pane che dia nutrimento e calore alla mensa eucaristica. La comunità apostolica, i gruppi sacerdotali e naturalmente i gruppi del Prado, crescono sempre attorno alla Parola e all'Eucaristia.

Al servizio della missione

La conoscenza di Gesù Cristo e l'annuncio del Vangelo ai poveri, lo Studio del Vangelo e la missione, si fondano su una medesima azione e su un medesimo impulso, unificano la vita del discepolo e dell'apostolo, sono il fondamento della vita fraterna. La vita fraterna non è un mezzo per assicurarsi l'aiuto reciproco ma anzitutto per evangelizzare i poveri, infatti non si entra nella fraternità per risolvere i problemi, ma in nome di una chiamata e per servire l'edificazione di tutti. Il gruppo non è per se stesso ma per la missione. Il centro del gruppo del Prado è

Cristo e i poveri, e non i suoi membri: “La base del nostro incontro di gruppo deve essere un’azione pastorale. In essa si farà discernimento, per capire che cosa fa lo Spirito Santo servendosi di noi e dove vuole portarci” (SCVF 44).

La vita di gruppo, come abbiamo ripetuto, ha una dimensione pastorale e deve essere sempre riferita alla missione. Benché sia importante l’aiuto reciproco, l’incoraggiamento e il sostegno, al centro deve esserci il lavoro apostolico. La missione di evangelizzare i poveri, noi l’abbiamo ricevuta dalla vocazione specifica del Prado: diventare discepoli di Gesù Cristo nella missione, e che i poveri diventino discepoli e apostoli di Gesù Cristo in mezzo ai poveri (Cost. 25). I gruppi del Prado sono centrati e consacrati sulla missione di annunciare ai poveri la ricchezza di Cristo? Come progredire in questa direzione?

La Nostra Assemblea Generale è stata senza alcun dubbio un dono di Dio, una grazia straripante. Essa ci invita a puntare e a centrare tutto sulla missione. Per il Prado la Nuova Evangelizzazione si può concretizzare e concentrare in questo fiume di grazia che ci invade e ci spinge a rinnovare il ministero ricevuto e la vocazione pradosiana, attraverso questa grandiosa esclamazione di Paolo, che lo Spirito santo mette oggi sulle nostre labbra e nel nostro cuore: *A me, il più piccolo di tutti i santi, è stata concessa questa grazia: annunciare ai gentili l’insondabile ricchezza di Gesù Cristo* (Ef 3,8).

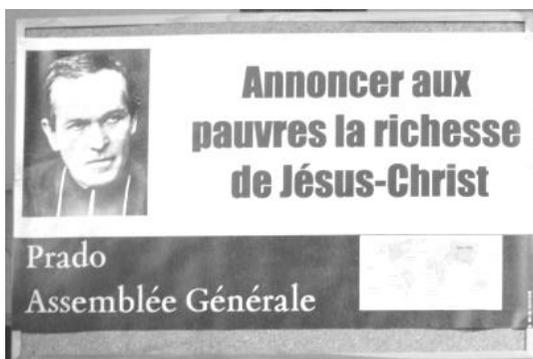
Andate e fate discepoli

Il dono della vita fraterna trova la sua sorgente e la sua forza nella realizzazione della missione. Questa è la nostra grande sfida ma siamo consapevoli di non essere soli nella realizzazione di questo mandato missionario. Il Signore Risuscitato ci ha dato il suo Spirito e per mezzo di lui il Maestro è sempre con noi perché possiamo realizzare questa missione di fare discepoli in tutti i popoli: *Andate dunque, fate discepoli tutti i popoli...io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo* (Mt 28,8-20).

Abbiamo molto lavoro. Forse sperimentiamo che gli operai della vigna sono pochi e proprio per questo è una grande sfida, quella di mettere la nostra speranza in un rinnovato impegno e nella gioia di annunciare oggi il Vangelo: “dobbiamo permettere

che la gioia della fede incominci a svegliarsi come una segreta ma salda fiducia” (EG 7).

L'esercizio della missione è una chiamata a vivere in uno stato permanente di conversione per poter annunciare la gioia del Vangelo, in mezzo alle difficoltà e alle contraddizioni che il cammino della fede e l'annuncio del Vangelo porta con sé. Spesso sperimentiamo le resistenze al Vangelo, le grandi difficoltà ad annunciare e dare testimonianza a Gesù Cristo in questo mondo, in società secolarizzate o con una religiosità popolare molto accentuata. Come restare saldi in mezzo a queste difficoltà e perplessità? “Rispettare la libertà di Dio e la libertà dell'uomo suppone la rinuncia a ogni sistema chiuso, a certezze e sicurezze ideologiche o istituzionali, a ogni garanzia di risultati misurabili o verificabili. Lo Spirito ci lancia verso un futuro il cui cammino è sempre incerto per la nostra ragione. Come tutti i testimoni della fede, siamo chiamati a lanciarci nell'avventura di addentrarci per cammini imprevedibili, ad avanzare all'intemperie” (A BRAVO, PPI N° 66, 1998, p.4).



**DELEGATI ALL'ASSEMBLEA GENERALE
LIMONEST 2-19 luglio 2013**



SECONDA PARTE: PISTE PER LA RIFLESSIONE E IL LAVORO

Come abbiamo già indicato nell'introduzione, ogni uno dei quattro orientamenti sarà oggetto di studio e di riflessione per un anno, affinché da questo quadro di riferimento ogni Prado, secondo la sua realtà, elabori un programma che si adatti alla situazione e al momento di ogni Prado, alle sue possibilità e alle sue sfide.

Le piste di riflessione e di lavoro hanno lo stesso schema e gli stessi elementi e suggerimenti per tutti e quattro gli orientamenti:

- Questionari
- Proposte di Studio del Vangelo
- Suggerimenti per la Revisione di Vita
- Testi del Prado: Costituzioni, VD e altri scritti di P. Chevrier
- Altri scritti e documenti del Prado
- Alcuni documenti del Magistero della Chiesa.

Le piste e i suggerimenti sono abbondanti e probabilmente non verranno utilizzati tutti. Si presenta un'offerta ampia e aperta, perché ogni Prado, e perfino ogni pradosiano, possa fare la sua scelta.

Alcuni suggerimenti per la vita dei Prado e dei gruppi.

Per ogni anno sono previsti tre questionari, uno per trimestre, per la riflessione e l'approfondimento personale e per gli incontri di gruppo.

Seguendo l'anno liturgico, per lo Studio del Vangelo si possono priorizzare brani di Vangelo del ciclo liturgico corrispondente, che abbiano come tema la missione di Gesù e dei Dodici.

Approfondire preferibilmente uno dei riquadri del quadro di Saint Fons per ogni orientamento, in questo modo: Apostolo, il Calvario; Discepolo, la Mangiatoia; Formazione, il sacerdote è un altro Gesù Cristo; Vita Fraterna, il Tabernacolo.

I. APOSTOLO: LA NOSTRA MISSIONE OGGI TRA I POVERI (2014 – 2015)

Il tema della nostra Assemblea, “**Annunciare ai poveri l’insondabile ricchezza di Cristo**”, è ben collocato nel contesto della Nuova Evangelizzazione che la Chiesa sta percorrendo e che raccoglie molto bene l’esortazione di Papa Francesco, *Evangelii Gaudium*, soprattutto nel dinamismo e nella linea di vivere in una missione permanente: “progredire nel cammino di una conversione pastorale e missionaria...costituirsi in tutte le regioni della terra in uno stato permanente di missione” (EG 25).

È vero che i poveri sono predisposti in modo particolare ad accogliere la Buona Novella del Regno, che sono i prediletti di Dio e che ci evangelizzano, nel senso che nella loro vita troviamo tratti e riflessi di Gesù Cristo, che ci interpellano nella nostra risposta di fede e nella nostra condizione di seguaci del Maestro. Però, nello stesso tempo, nella Chiesa continua ad essere prioritaria l’evangelizzazione dei poveri, dato che non possiamo affermare che siano già evangelizzati. In Occidente il secolarismo e la mancanza di fede si sono infiltrate tra le classi e le collettività povere ed emarginate. L’ignoranza di Gesù Cristo e la lontananza dalla Chiesa sono molto grandi e il Vangelo non è accolto e accettato facilmente. In altri paesi e continenti meno secolarizzati e con una religiosità popolare più accentuata, anche lì è necessario evangelizzare la comprensione religiosa del popolo povero e semplice, per rendere possibile il salto all’esperienza di fede.

Per questa prima parte, la lettura della *Evangelii Gaudium* può essere molto illuminante, soprattutto la parte che si riferisce all’evangelizzazione dei poveri e alla dimensione sociale della fede.

1 Chiamati a vivere la comunione e la compassione con i poveri

Dobbiamo chiederci qual è la fonte, il dinamismo profondo e il fondamento della nostra missione come pradosiani in seno alle nostre Chiese. Il Signore ci invita a verificare se la comunione con i poveri, secondo il modello della comunione trinitaria, è davvero la forza che alimenta, sostiene e guida la nostra missione evangelizzatrice.

D'altra parte, la compassione, nella nostra cultura, si associa all'idea di provare pena, cioè a un sentimento passivo e poco operativo davanti al dolore e ai gravi problemi della gente. Al contrario, la compassione è qualcosa di molto fecondo e attivo, perché sgorga dalla comunione, dall'essere e farsi uno con chi soffre.

Questionario

1. Che esperienza abbiamo del fatto che la comunione con i poveri è il legame più forte, radicale e impegnativo per realizzare la missione, che ci è stata affidata, di evangelizzare i poveri?
2. Come stiamo seguendo Gesù Cristo, compassionevole e misericordioso verso le folle stanche e abbattute, sia nella ricerca di risposte ai loro problemi sia nel far conoscere loro Gesù Cristo e farne veri discepoli?
3. La comunione e la compassione con i poveri si vive e si accresce soprattutto nell'Eucaristia. Come ci prendiamo cura e promoviamo il ministero della carità e dell'azione sociale nelle nostre comunità, cercando di creare, nella comunione dei beni, l'alimento che non muore (Gv 6,26-29), ossia la fede nell'Inviato del Padre?

Proposta di Studio del Vangelo

- 1) Scoprire com'è la compassione di Gesù e fino a che punto lo porta e lo impegna: Vangelo di Luca
- 2) Vedere come Gesù insegna ai poveri e li conduce alla fede:
 - Vangelo di Marco

- I racconti del IV Vangelo: Nicodemo (Gv 3,1-21); la Samaritana (Gv 4,1-42); il paralitico (Gv 5,1-18); la moltitudine di Cafarnao (Gv 6,1-71); il cieco dalla nascita (Gv 9,1-41); la risurrezione di Lazzaro (Gv 11,1-44).
- 3) La relazione stretta tra la comunione dei beni, il ministero della carità e l'Eucaristia:
- Negli Atti degli Apostoli
 - Nelle lettere ai Corinti.
 - Studio del Vangelo in gruppo: Mc 3,1-19; 6,30-44; Lc 10,29-37; 2 Cor 8-9.

Suggerimenti per la Revisione di Vita

La Revisione di Vita si può fare attorno a fatti di vita molto legati all'esercizio della nostra missione in mezzo ai poveri.

Fatti che riflettono la profonda comunione, la solidarietà, la vicinanza e la coscienza che i poveri sono membra del nostro corpo.

Fatti che riguardano la compassione e la comprensione nei nostri ambienti e nelle nostre culture, ma partendo soprattutto dallo sguardo del Buon Pastore e dalla nostra carità pastorale.

P. Chevrier e testi del Prado.

P. Chevrier: VD 418-422; 522-524; Lettera 113; 114;

Costituzioni: 9; 21; 44; 49; 51; 55-56.

La Regola del necessario.

Testi del Magistero

Vaticano II: PO 17

Papa Francesco: Evangelii Gaudium (EG) 20-24; 186-196.

Benedetto XVI: Caritas in Veritate (CiV) 50-52; Deus Caritas est (DCE) 31.

Documento di Aparecida (APA) 138-140.

2 Cristo è presente e conosciuto tra i poveri

Questionario

1. Che cosa ci attrae e ci interpella nello stile e nell'azione missionaria di Gesù con i poveri?
2. Nella nostra vita personale e in tutto quello che condividiamo con i cristiani delle nostre comunità, in che modo viviamo e sperimentiamo la presenza di Gesù nei poveri o in che modo i poveri ci portano alla conoscenza di Gesù Cristo?
3. Gesù Cristo invita i poveri alla conversione e all'atto di fede: come seguiamo e imitiamo Gesù nella attuazione di questa missione in mezzo ai poveri?

Proposte di Studio del Vangelo

- In che modo Gesù sceglie ed abbraccia la povertà per realizzare la missione che il Padre gli ha affidato? Vangelo di Luca.
- In che modo le comunità cristiane accolgono i poveri e li incorporano nella loro vita comunitaria? Studio degli Atti degli Apostoli o alcune di queste lettere di Paolo: Corinti, Filippesi o Galati.

Per lo Studio del Vangelo in gruppo:: Mt 21,35-46; 1 Gv 4, 7-21; Lc 10,29-37; Deut 24,10-22.

Suggerimenti per la Revisione di Vita

La Revisione di vita si può fare partendo da fatti nei quali i poveri ci rivelano e ci fanno conoscere Gesù Cristo.

Una seconda prospettiva può essere colta partendo da fatti di vita che ci permettono di cogliere gli interessi dei poveri che conosciamo, specialmente l'interesse per la fede, per Gesù Cristo o la loro reazione nei confronti della Chiesa.

P. Chevrier e testi del Prado

Seguimi nella mia povertà VD 407-413; 294-299.

Costituzioni: 9; 14; 21;

Documenti del Magistero della Chiesa

Francesco: EG 197-201;

Benedetto XVI: DCE 12-18:

Documento di Aparecida: APA 392-398

Altri

S. León Magno, Sermone sulla Quaresima, Ufficio delle Letture, Lunedì IV di Quaresima, Liturgia delle Ore II.

3 I poveri sono capaci di rispondere nella fede

Questionario

1. I poveri sono capaci di assumere responsabilità in seno alle nostre comunità: che esperienza abbiamo di questo e come li cerchiamo e proponiamo loro, di assumere responsabilità e ministeri nelle nostre parrocchie e movimenti apostolici?
2. I poveri sono persone di fede: in che modo la fede dei poveri alimenta e fa crescere anche la fede delle nostre comunità e la nostra fede di discepoli e di apostoli?
3. Quali sono le grandi ricchezze che i poveri ci apportano e quali chiamate alla conversione ci rivolgono?

Proposte di Studio del Vangelo

Uno studio in uno qualsiasi dei quattro Vangeli, cercando in che modo Gesù sottolinea e valorizza la fede dei poveri, degli ignoranti, dei peccatori.

Negli stessi Vangeli, scoprire in che modo differenti gruppi di poveri rispondono all'amore preferenziale di Cristo e alla chiamata alla liberazione e alla sequela.

Dio tiene posti gli occhi e il cuore nei poveri. Scoprirlo nel cammino di alcuni personaggi della Bibbia, dell'Antico come del Nuovo Testamento:

- Dio sceglie quelli che non contano: Abele, Isacco, Mosè, Davide, Elisabetta, Maria.
- Il gruppo dei Dodici

- Le prime comunità cristiane: 1 Cor 1,17-31; 11,17-33; Gal 2,1-10; 2 Cor 8-9; Atti 3,1-10; 13,44-52
- Studio comunitario del Vangelo: Lc 7,1-10.36-52; Mc 5,25-34; 7,24-30; Gv 9,1-41.

Suggerimenti per la Revisione di vita

La Revisione di Vita si può programmare attorno a fatti che ci dicano se e come, nelle Diocesi e nelle parrocchie, i poveri sono convocati ad assumere responsabilità, a entrare in processi di formazione, oppure anche le difficoltà che troviamo per andare in questa direzione.

Una seconda prospettiva: fatti che riflettano in che modo i poveri vivono il Vangelo e sono testimoni di Cristo.

P. Chevrier e testi del Prado

VD 217-218; 327-323; 449-452

Lettere: 181; 91; 53.

Costituzioni: 5; 7-9; 39; 41; 44-46

Documenti del Magistero della Chiesa

Vaticano II: PO 8; AG 5; 24-25; GS 6; 69;

Francesco: LF 50-55; EG 209-216.

Documento di Aparecida: APA 256-257.

II. IL DISCEPOLO: CONOSCENZA DI GESU' CRISTO E STUDIO DEL VANGELO

2015-2016

Questo secondo orientamento è una chiamata a rinnovare la nostra condizione di discepoli di Gesù Cristo, per diventare più capaci di portare a termine la missione che ci è stata affidata nella Chiesa e nel Prado: annunciare ai poveri l'insondabile ricchezza di Gesù Cristo.

Nel cammino del discepolato approfondiremo queste tre dimensioni: la conoscenza di Gesù Cristo, lo Studio del Vangelo e il cammino della croce. Questo processo di approfondimento teologale e di illuminazione spirituale possiamo completarlo alla luce della prima colonna del Quadro di Saint Fons, la mangiatoia, la comunione con il Verbo incarnato.

Essere discepolo di Gesù Cristo è una grazia però anche un compito da svolgere e sempre inconcluso. Essere uno con il Maestro e seguire i suoi insegnamenti, è possibile solamente attraverso il percorso di una lunga esperienza di preghiera e di studio spirituale della Parola (nello Spirito). Viviamo e coltiviamo la nostra condizione di discepoli come un vero combattimento spirituale, poiché siamo coscienti del fatto che l'identità e l'azione del discepolo si formano nella conoscenza di Gesù Cristo.

1 La conoscenza di Gesù Cristo

Questionario

1. Arriviamo a conoscere Dio perché egli si rivela. Che percorsi seguiamo e di quali mezzi disponiamo per accogliere e ricevere il Dio che si fa conoscere?
2. Gesù Cristo è il Figlio, che dice relazione al Padre e allo Spirito Santo. In che modo la conoscenza di Gesù Cristo ci introduce nella conoscenza e nella comunione con la

Trinità e ci fa crescere nella dimensione comunitaria della fede?

3. Conoscere Gesù Cristo è tutto. La nostra vita di ogni giorno riflette questa priorità e questo primato? In che cosa si manifesta o si dovrebbe manifestare?

Proposte di Studio del Vangelo

Come vive Gesù, il Figlio, la relazione con il Padre e lo Spirito? Vangelo di san Giovanni.

in uno dei Vangeli Sinottici: In che modo Gesù si rivela e rivela il Padre nella formazione dei discepoli?

In alcune delle lettere di Paolo: Paolo, l'uomo configurato a Cristo (Filippesi, Galati, Efesini...).

Il discepolo segue in tutto il Maestro ed è una sola cosa con lui: Vangelo di Matteo.

Per lo Studio del Vangelo in gruppo: l'alimento della Parola di Dio: Deut 8,1-16; Am 8,11-12; Ez 3,1-11; Gv 6, 1-71; Ap 10,1-11

Suggerimenti per la Revisione di Vita

Partendo dalla nostra esperienza pastorale, si può pensare ad alcuni fatti di vita che facciano capire in che modo le nostre comunità e gruppi vivono ed esprimono la fede trinitaria.

Ci possiamo fissare anche in fatti di vita che facciano vedere la consapevolezza o la mancanza di consapevolezza, in molti cristiani, di essere veri discepoli di Gesù Cristo e di quello che questo implica per la loro vita.

P. Chevrier e testi del Prado

VD 113-127; CDA 52-53.

Lettere: 12; 13; 80; 105

Costituzioni: 37-43.

A. Ancel, Il Prado, Parigi (1983) pp. 66-78

Documenti del Magistero della Chiesa

Vaticano II: DV 1-5; PO 14; 18.

Giovanni Paolo II: Pastores Dabo Vobis (PDV) 21-22; Novo Millennio Ineunte (NMI) 16-20.

2 Lo Studio del Vangelo

Siamo davanti a una grazia che ci richiede un lavoro incessante. Si tratta di stimolare e favorire un rinnovamento della pratica dello Studio del Vangelo, per conoscere, amare e seguire Gesù Cristo e annunciare ai poveri la sua insondabile ricchezza all'interno dei nostri presbiteri e delle nostre comunità.

Questionario

1. Che spazio diamo, nella nostra vita di discepoli, alla pratica dello Studio del Vangelo come fonte della conoscenza di Gesù Cristo e alimento della vita di fede?
1. Quali ostacoli e difficoltà troviamo alla pratica abituale ed assidua dello Studio del Vangelo e come le affrontiamo?
1. Raccontiamoci la nostra esperienza del valido e positivo contributo dello Studio del Vangelo alla nostra vita apostolica.

Proposte di Studio del Vangelo

La conoscenza di Gesù Cristo che Paolo trasmette e rispecchia nella lettera ai Filippesi. Fare lo stesso studio nella lettera agli Efesini.

Ricerca in uno dei vangeli la conoscenza e la familiarità di Gesù con le Scritture e l'importanza che hanno per la sua vita.

Lo Spirito Santo conduce alla vera conoscenza di Gesù Cristo: Vangelo di Giovanni.

La preghiera e la relazione di Gesù con il Padre nel ministero pubblico: Vangelo di Marco.

Suggerimenti per la Revisione di Vita

La Revisione di Vita può orientarsi attorno a dei fatti, presi dalla nostra attività pastorale, nei quali si veda la familiarità e la conoscenza della nostra gente rispetto alla Parola di Dio e in che modo il Vangelo è riferimento per le loro vite.

Il nostro sguardo può andare anche un poco al di là dell'ambito ecclesiale, per partire da fatti che riflettano la scarsa conoscenza del Vangelo nei nostri ambienti.

P. Chevrier e testi del Prado

VD 45-46; 225-227; 234; 510-517; CDA 63-65;

Lettere : 267 ; 309; 64; 80; 89

Yves Musset, *Le Christ du Père Chevrier*, Paris (2000) pp.33-40.

Consiglio Generale del Prado: *Fa', o Cristo, che io ti conosca* (Gennaio 2011).

Documenti del Magistero della Chiesa

Vaticano II: *Dei Verbum* (DV) 21; 25;

Benedetto XVI: *Verbum Domini* (VD) 1-3.

Instrumentum Laboris del Sinodo per la Nuova Evangelizzazione, N° 28-32.

Documento di Aparecida: APA 247-249

3 Sul cammino della croce: l'obbedienza della fede

Il vero discepolo segue il suo Maestro fino alla fine, fino alle ultime conseguenze. La croce, l'opposizione e la consegna della propria vita sono nell'orizzonte del cammino del discepolo (Lc 9,23). Nel suo sforzo di inculturare il vangelo sperimenta anche che il Vangelo è *contro-culturale*. Per questo il discepolo deve essere saldo nella fede, per fare la volontà di Dio e portare a termine il suo mandato.

Questionario

1. Il cammino del discepolo si porta a termine prendendo la croce e sopportando l'ostilità. Come sperimentiamo nel nostro mondo l'ostilità, il rifiuto o l'indifferenza a causa di Gesù Cristo?
2. La croce è la fonte della fecondità e della prassi pastorale: Quali conseguenze e implicazioni sgorgano da questa convinzione per il nostro ministero e per tutta la nostra azione pastorale?

3. Il Vangelo è sempre scomodo e controcorrente: Come dobbiamo affrontare la Nuova Evangelizzazione davanti all'indifferenza, ai ragionamenti o alle resistenze di molta gente, che vuole proteggersi dalla radicalità evangelica?

Proposte di Studio del Vangelo

Gesù vuole realizzare, al di sopra di tutto, la volontà del Padre: Vangelo di Giovanni.

Vedere in che modo Gesù trova la croce e la contraddizione nello svolgimento della sua missione: Vangelo di Luca.

Gesù forma i suoi discepoli ad affrontare la croce e il rifiuto: Vangelo di Matteo.

In che modo Paolo prende su di sé la croce di Gesù Cristo nell'attuazione della sua missione: 2 Corinti.

Per lo studio comunitario del Vangelo: Mc 8,27-38; 14,32-41; Gal 6,11-18; 1 Cor 4,16-13; Eb 5,1-10;

Suggerimenti per la Revisione di Vita

Partire da fatti che mostrino le difficoltà, il rifiuto o l'indifferenza che si soffre nell'esercizio della missione apostolica.

Fissare lo sguardo su fatti di vita vissuti da laici impegnati e membri delle nostre comunità, che raccontino un certo disprezzo, rifiuto o contestazione.

P. Chevrier e testi del Prado

VD 327-334; 457-464; 467-472;

Costituzioni: 10; 44; 59-61.

Documenti del Magistero della Chiesa

Francesco: LF 29-31; EG 68-70.

III. LA FORMAZIONE NELLA VOCAZIONE

PRADOSIANA

[2016-2017]

L'obiettivo di tutti i processi di formazione è la creazione dell'Uomo Nuovo, sulla misura di Cristo.

Il processo di formazione nel Prado ha come obiettivo di discernere, accogliere e coltivare la grazia che, per iniziativa del Padre, ricevono coloro che sono chiamati a far parte della famiglia spirituale del Prado (DGF 2).

L'asse centrale della Formazione Pradosiana è quello di seguire il cammino del Verbo fatto carne, così come lo formula s. Paolo nella lettera ai Filippesi: arrivare ad avere i sentimenti del Figlio, che passa per l'incarnazione, la kenosis e l'esaltazione. La Pasqua di Gesù è il punto di riferimento dell'identificazione con Cristo: avere i sentimenti del Figlio, che si è fatto servo sofferente, figlio obbediente e agnello innocente.

Questa terza parte si può motivare e approfondire partendo dal titolo del quadro di Saint Fons e di quello che sottende la formazione come configurazione a Gesù Cristo: il Sacerdote è un altro Cristo, che noi possiamo comprendere pensando alla sacramentalità del presbiterato, alla missione di rappresentare Gesù Cristo, il Buon Pastore, in mezzo alle nostre comunità.

1 Il primato della Formazione

La formazione per il cristiano, anche per il presbitero e per il pradosiano, è come il respiro, qualcosa che accompagna la vita nel suo corso ordinario e straordinario; è il ritmo costante, che si realizza d'accordo con il piano di Dio. Per questo motivo la formazione è, di per se stessa, permanente. La Formazione Permanente non è quella che viene dopo la formazione iniziale (la Prima Formazione), ma quella che la precede e che fa sì che

sia un processo continuo, cioè che permette di vivere in uno stato permanente di formazione durante tutta l'esistenza

Questionario

1. La formazione che il nostro Prado propone, i mezzi di cui disponiamo, ci introducono nel dinamismo Pasquale, che porta alla configurazione e identificazione con Cristo, quale Figlio e Inviato del Padre?
2. Dalla nostra esperienza, possiamo contare sulla formazione pradosiana come elemento che fa unità tra la nostra vita di unione con Cristo e l'azione apostolica? Risultati e difficoltà che incontriamo.
3. Come stiamo promovendo l'impegno della formazione nei nostri gruppi e nei nostri presbiteri e che esigenze essa ci propone?

Proposte di Studio del Vangelo

Come fa Gesù a formare e rinnovare il gruppo dei Dodici nel cammino della sequela, per rafforzare la decisione iniziale di seguirlo? Vangelo di Marco.

Come fa Paolo a formare e accompagnare alcuni dei suoi collaboratori più immediati: in una o nelle tre lettere pastorali (1 y 2 Tim; Tito).

Per lo Studio del Vangelo in gruppo: Lc 5,1-11; 9,51-62; Gv 21,1-23; Atti 9,9-19;

Suggerimenti per la Revisione di Vita

Partendo da fatti che dimostrano che i processi di formazione hanno come obiettivo la conoscenza e l'adesione a Gesù Cristo, la formazione di cristiani consapevoli e veri testimoni.

P. Chevrier e testi del Prado

VD 100-107; 215-230.

Lettere: 86; 103

Costituzioni: 73-81.

Direttorio Generale della Formazione (DGF) 1-9; 85-88.

Documenti del Magistero della Chiesa

Vaticano II: PO 18-19;

Giovanni Paolo II: PDV 73-75.

Francesco: EG 162-173.

2 Il ministero, luogo della formazione

Il ministero è il luogo naturale nel quale il presbitero e il pradosiano sono chiamati a crescere, dove vengono edificati per la missione che svolgono e dove hanno occasioni continue ed eccezionali per sviluppare la carità pastorale. La formazione pradosiana e, alla stessa maniera, la formazione permanente, devono ottenere questo obiettivo di unificazione tra la missione e il processo formativo.

Questionario

1. In che misura i nostri processi formativi favoriscono e facilitano lo sguardo teologico sulla vita, nella quale Dio abita ed è presente?
2. In che misura la Revisione di Vita sta segnando e configurando la nostra vita e la vita dei nostri gruppi? Risultati e difficoltà che scopriamo
3. L'esercizio del ministero è davvero la fonte che nutre e rinnova la nostra spiritualità presbiterale e pradosiana? Condividere fraternamente l'esperienza spirituale che stiamo vivendo rispetto a questo.

Proposte di Studio del Vangelo

Come fa Gesù a far vedere ai suoi discepoli l'azione e la presenza del Padre nella vita della gente? Vangelo di Marco

Vedere come fa Gesù a scoprire nella gente la fede e l'azione di Dio: Vangelo di Luca.

Come fa Gesù a riconoscere nella sua missione, e a mostrare, l'iniziativa e l'amore del Padre? Vangelo di Giovanni

Per lo Studio del Vangelo in gruppo: Lc 10,1-22; 24,13-35; Atti 10-11; 15,1-29:

Suggerimenti per la Revisione di Vita

Partire da fatti di vita che mettano in luce l'unità tra la problematica che vive la nostra gente e gli orientamenti pastorali che seguiamo nelle parrocchie, nei gruppi o nei differenti processi formativi sia dei laici che dei sacerdoti.

P. Chevrier e testi del Prado

VD 120-121; 341-344; 430-431.

CDA 224-225.

Lettere: 93; 103; 122.

DGF: 50-54.

Documenti del Magistero della Chiesa

Vaticano II: PO 12-14

PDV 70-72

3 Rinnovamento e attualizzazione del carisma

In questo tempo, nel quale ci è dato di vivere, siamo chiamati ad affrontare la grande sfida di attualizzare l'esperienza mistico-missionaria di A. Chevrier, ossia di ricreare il carisma pradosiano nel contesto sociale ed ecclesiale di oggi. È una chiamata alla creatività pastorale. La formazione deve contribuire a consolidare l'identità e l'appartenenza, tenendo presente che il Prado non è per se stesso ma per la Chiesa, per la missione. Il carisma pradosiano è il mio "io", è il nome con il quale Dio mi ha chiamato alla vita, sognandomi simile a lui.

Questionario

1. P. Chevrier si sente chiamato a evangelizzare e catechizzare i poveri, gli ignoranti, i peccatori. Nel nostro tempo, quali sono le categorie e le priorità che il Prado dovrà prendere in considerazione per prime?
2. Quale presenza e quali spazi pastorali dobbiamo curare per poter diffondere e proporre la vocazione pradosiana nelle nostre Chiese e in questa epoca?
3. La formazione ha bisogno dell'attenzione e della dedizione di molti nostri fratelli. Come si dà attenzione,

nei diversi Prado e a differenti livelli, alla collaborazione e alla disponibilità per le responsabilità e i servizi di formazione, dei quali il Prado oggi ha bisogno?

Proposte di Studio del Vangelo

In che modo Gesù si dedica e ha cura della formazione del gruppo dei Dodici? Vangelo di Luca.

In che modo lo Spirito Santo spinge gli apostoli ad aprirsi alla novità e a nuove forme di evangelizzazione? Atti degli Apostoli.

Nel ministero di Paolo, scoprire in che maniera imita Gesù nella formazione dei suoi immediati collaboratori: Una o le tre lettere pastorali nel suo insieme (1 y 2Timoteo; Tito).

Per lo Studio Comunitario del Vangelo:

Mt 5-6; Mc 10,32-45.

Suggerimenti per la Revisione di Vita

Partire da fatti di vita che denotino la necessità della formazione o la mancanza di formazione nelle nostre parrocchie e comunità. Scoprire il contributo positivo della formazione nell'animazione della vita sociale, culturale ed ecclesiale

P. Chevrier e testi del Prado

VD 133-137; 230-234

Il testamento spirituale di P. Chevrier come chiamata al rinnovamento CDA 331-335.

Scritti spirituali p. 15-28.

Lettere 115; 188-190.

DGF 27-36

Documenti del Magistero della Chiesa

Vaticano II: Optatam Totius (OT) 8-11;

Giovanni Paolo II: PDV 76-81.

Documento di Aparecida: APA 276-285.

IV. LA VITA FRATERNA, DONO DI DIO E SEGNO PROFETICO

[2018-2019]

La fraternità che siamo chiamati a vivere, ha la sua origine, il modello e il fine nella comunione trinitaria. Noi l'accogliamo come una grazia che ci è stata data e come un impegno da vivere all'interno dei nostri presbiteri, delle nostre Chiese locali e nell'Istituto del Prado.

La missione evangelizzatrice è un'opera comunitaria, un compito e un mandato che si realizza in fraternità. Missione e fraternità sono strettamente unite e si richiamano e alimentano mutuamente.

Questo quarto orientamento può essere contemplato prendendo spunto dalla colonna del quadro di Saint Fons del Tabernacolo: l'Eucaristia come fonte di fraternità e di comunione, nella quale si radica il celibato come sorgente di amore fecondo, attraverso l'esercizio della carità pastorale.

1 La vita fraterna è un dono di Dio

L'attenzione e la fedeltà alla vita di gruppo e ad altre espressioni di vita fraterna, sono un impegno permanente, da vivere in corrispondenza al dono e alla grazia ricevuta.

Questionario

1. Che esperienza stiamo facendo del fatto che il gruppo del Prado ci aiuta a progredire nella conoscenza di Cristo, nella conversione e nel discernimento?
2. Che sfide pone il Prado come famiglia spirituale, cioè come una famiglia il cui legame di unione è lo Spirito Santo, alla nostra vita e al ministero?
3. Quali ostacoli incontriamo nell'attenzione alla vita fraterna e cosa dobbiamo fare per superarli?

Proposte di Studio del Vangelo

In che modo Gesù forma e accompagna i discepoli nel vissuto della fraternità e della comunione? Vangelo di Matteo.

Come vive e prende a cuore Gesù la comunione con il Padre e lo Spirito? Vangelo di Giovanni.

Per lo Studio Comunitario del Vangelo: Mc 6,30-34; Lc 22,19-30; Gv 17,6-19.

Suggerimenti per la Revisione di Vita

La Revisione di vita si può orientare intorno a fatti, che mettano in evidenza, in quale modo cerchiamo la fraternità e la comunione tra sacerdoti, agenti pastorali e tutto il popolo di Dio.

Nella stessa linea, si può pensare anche a fatti che riflettono le difficoltà e le carenze nella vita fraterna, a causa dell'individualismo, dell'isolamento pastorale o dei conflitti.

P. Chevrier e testi del Prado

VD 151-152; 228-234; 270-272.

Lettere: 52; 53; 100; 112;

Costituzioni: 66-68

Sequela di Cristo e vita fraterna (SCVF) 5-12.

Documenti del Magistero della Chiesa

Vaticano II: LG 9; 28; PO 2; 7; 8.

Giovanni Paolo II: PDV 17; 31; 74

2 La vita fraterna, un segno profetico

Non siamo stati chiamati da Dio in solitudine ma in comunione con altri. Per questo la vita fraterna è un segno che il Prado ha la missione di irradiare oggi, per fedeltà alla grazia ricevuta, in un contesto di forte individualismo, proprio della cultura neoliberale imperante.

Questionario

1. A fronte dell'individualismo regnante oggi anche nelle

nostre Chiese e presbiteri, in quale modo noi pradosiani favoriamo e contribuiamo a irrobustire e consolidare la vita fraterna in tutte le istanze diocesane?

2. Che cosa sta apportando e che cosa dovrebbe apportare la vita fraterna, che si vive nei nostri gruppi del Prado, alle nostre comunità e ai sacerdoti?
3. La scarsità del clero, i tentativi di ristrutturazione di Diocesi e parrocchie in alcuni paesi e continenti, che sfide lanciano al Prado in ordine alla vita fraterna?

Proposte di Studio del Vangelo

In che modo Gesù forma i suoi discepoli, perché sappiano affrontare i conflitti e i rischi di divisione e di scontro? Vangelo di Luca.

In quale modo Paolo si identifica con Cristo, vivendo la comunione in mezzo ai conflitti e alle persecuzioni che deve sopportare? Lettera ai Galati; lettera ai Filippesi; 2 Corinti

Studio comunitario del Vangelo: Gv 15,1-20; 1 Tim 1,12-18;

Suggerimenti per la Revisione di Vita

La Revisione di vita può essere fatta intorno a fatti che manifestino come si favorisce la vita fraterna nei presbiteri, nei gruppi sacerdotali, nei movimenti laicali...

Si può fare anche partendo da fatti che rispecchino la tendenza all'individualismo, a lavorare per proprio conto o alla difficoltà di lavorare pastoralmente con altri fratelli.

P. Chevrier e testi del Prado

VD 527-531; 256-258.

Lettere: 295

Costituzioni: 15; 16; 28; 44; 69-70

SCVF 21-25.

Documenti del Magistero della Chiesa

Vaticano II: PO 10; 11.

Giovanni Paolo II: PDV 41

3 Vita fraterna e missione

L'origine trinitaria della comunità apostolica, esige di vivere la comunione come missione. Questa è la strada da percorrere nella Chiesa e nel Prado: fare esperienza del fatto che l'esercizio della missione, l'annuncio del Vangelo ai poveri, è il fondamento della vita fraterna, ossia mostrare e vivere il fatto che la missione dà fondamento alla fraternità, la sostiene e la alimenta.

Questionario

1. Che cosa stiamo facendo e che cosa dovremmo fare con più impegno, per sperimentare e testimoniare che lo sforzo missionario dà fondamento e rafforza la comunione e la fraternità?
2. Quali sono gli atteggiamenti da curare e quali le azioni da realizzare per favorire e migliorare la comunione con il Vescovo, con il Presbiterio e con tutto il popolo di Dio?
3. I poveri sono membra del nostro corpo: A quali gruppi e categorie di poveri dobbiamo dare attenzione speciale, per condividere la loro vita e poter annunciare l'insondabile ricchezza di Gesù Cristo?

Proposte di Studio del Vangelo

In che modo Gesù affida la missione insieme alla fraternità? I discorsi e i mandati missionari nei quattro vangeli: Mt 10; 28,18-20; Mc 6,1-13; 16,15-20; Lc 9,1-6; 10,1-24; 24,44-49; Gv 20,19-28; 21,15-23.

Scoprire in che modo i conflitti e le tensioni, nella Chiesa, trovano il cammino della comunione, per la fedeltà alla missione di annunciare la verità del Vangelo: Atti degli Apostoli.

Come vive Paolo la comunione con Cristo e la comunità in mezzo al conflitto? Lettera ai Galati; 1 Corinti.

Studio del Vangelo in gruppo: Mt 18; Mc 10,32-52; Atti 15.

Suggerimenti per la Revisione di vita

Si può partire da fatti di vita che mettano in evidenza che le azioni pastorali o di promozione, realizzate insieme, rafforzano

la vita comunitaria e la coscienza che siamo ministri, insieme ad altri fratelli.

Fatti che rispecchino la difficoltà o la divisione nelle Diocesi o nei presbitèri, con conseguenze negative per la missione evangelizzatrice.

P. Chevrier e testi del Prado

VD 151-152

Costituzioni: 17-21; 25-27; 71-72

SCVF 26- 29; 47-48

Documenti del Magistero della Chiesa

PDV 74; 75

PO 4; 6; 14.

PROGRAMMAZIONE 2013-2019
SUGLI ORIENTAMENTI DELL' ASSEMBLEA GENERALE

Sommario

Presentazione _____	3
TESTO DEGLI ORIENTAMENTI ASSEMBLEA GENERALE DEL PRADO 2013.....	5
INTRODUZIONE _____	9
PRIMA PARTE: APPROFONDIMENTO SPIRITUALE	12
I. L' APOSTOLO: LA NOSTRA MISSIONE OGGI TRA I POVERI.	12
1 La comunione con i poveri _____	12
Inviati a realizzare il mandato del Padre	12
La comunione trinitaria, fonte della comunione con i poveri.....	13
2 Chiamati a riconoscere Gesù Cristo nei poveri _____	14
L'opzione per i poveri è inclusiva	15
Gesù sta con i poveri	16
Riconoscere Dio nella vita dei poveri.....	17
Uscire incontro ai poveri per farli sedere alla mensa eucaristica .	17
3 La compassione _____	18
Amore appassionato e impegnato	19
Mostrare il volto compassionevole e misericordioso del Padre ...	19
Riflettere il volto compassionevole del Buon Pastore	20
4 I poveri sono capaci di ascoltare, di credere e di rispondere a Dio _____	22
Dio sceglie i poveri per realizzare la sua opera di salvezza	22
I poveri accolgono il Vangelo e rispondono con l'atto di fede.....	23
L'evangelizzazione dei poveri sostiene e dà vita alle comunità cristiane.....	24
II. IL DISCEPOLO: LA CONOSCENZA DI GESU' CRISTO E LO STUDIO DEL VANGELO	27
1 La conoscenza di Gesù Cristo _____	27

Dio si fa conoscere	27
In seno alla Trinità.....	29
La comunione con il Maestro.....	31
2 Lo studio del Vangelo _____	32
La grazia dello studio del Vangelo.....	33
La priorità dello Studio del Vangelo.....	34
3 Sul cammino della croce: l'obbedienza della fede _____	35
Nella contraddizione e nella crisi	35
Farsi carico della croce che viene dall'esercizio della missione....	36
III. LA FORMAZIONE NELLA VOCAZIONE PRADOSIANA	38
1 Il primato della Formazione _____	39
La formazione è permanente.....	39
Tutto è formazione	40
2 Il ministero, luogo della formazione _____	41
La formazione e la missione.....	41
Discepoli di Gesù Cristo nell'azione apostolica.....	42
Esercitare lo sguardo teologale e la contemplazione apostolica..	43
3 Rinnovamento e attualizzazione del carisma _____	44
Offrire la grazia del Prado in otri nuovi.....	44
Avere i sentimenti del Figlio: essere altri Cristo	45
Rifondare il Prado oggi.....	46
Fare memoria della grazia ricevuta.....	47
IV. LA VITA FRATERNA, DONO DI DIO E SEGNO PROFETICO.....	49
1 La vita fraterna è un dono di Dio _____	49
Lo specchio della comunione intra trinitaria	49
La grazia della vita di gruppo	50
2 La vita fraterna, un segno profetico_____	52
Un sfida controcorrente.....	52
La vita fraterna feconda il carisma del Prado	53
Un compito di tutti i pradosiani	54
Disponibilità al servizio del nostro Istituto.....	55
Responsabili della totalità del carisma	56

3 Vita fraterna e missione	57
La missione è il fondamento della vita fraterna.....	57
Una fraternità sacramentale	58
Al servizio della missione	59
Andate e fate discepoli.....	60
SECONDA PARTE: PISTE PER LA RIFLESSIONE E IL LAVORO	63
Alcuni suggerimenti per la vita dei Prado e dei gruppi.	63
I. APOSTOLO: LA NOSTRA MISSIONE OGGI TRA I POVERI	64
1 Chiamati a vivere la comunione e la compassione con i poveri	65
2 Cristo è presente e conosciuto tra i poveri	67
3 I poveri sono capaci di rispondere nella fede	68
II. IL DISCEPOLO: CONOSCENZA DI GESU' CRISTO E STUDIO DEL VANGELO	70
1 La conoscenza di Gesù Cristo	70
2 Lo Studio del Vangelo	72
3 Sul cammino della croce: l'obbedienza della fede	73
III. LA FORMAZIONE NELLA VOCAZIONE PRADOSIANA	75
1 Il primato della Formazione	75
2 Il ministero, luogo della formazione	77
3 Rinnovamento e attualizzazione del carisma	78
IV. LA VITA FRATERNA, DONO DI DIO E SEGNO PROFETICO	80
1 La vita fraterna è un dono di Dio	80
2 La vita fraterna, un segno profetico	81
3 Vita fraterna e missione	83

Associazione dei Sacerdoti del Prado
13, Rue du Père Chevrier – 69007 Lyon
Tél. : (00.33) 4 78 72 41 67
Fax. : (00.33) 4 72 72 04 54
Email : AP.PRADO@wanadoo.fr
Site : www.leprado.org